

NADIA BAGNARINI

L'OSPITALITÀ NEGLI INSEDIAMENTI OSPITALIERI IN UMBRIA:
IL CASO DI SAN GIOVANNI DE BUTTIS AD ACQUASPARTA,
TRA STORIA E ARCHITETTURA*

«L'ospedale medievale fu inizialmente un'istituzione dalle funzioni generiche e difficilmente definibili, con una tendenza alla selezione più che alla specializzazione. Infatti, soprattutto in occidente, il termine era pressoché equivalente a quello di ospizio e non indicava un'istituzione finalizzata alla cura dei malati e feriti, ma aveva un significato assai vicino a quello suggerito dalla sua derivazione etimologica: dal latino *hospes* ovvero ospite. Ciò non toglie che nell'ospedale medievale si accogliessero anche dei malati, ma non in quanto tali, bensì perché sovente era lo stato di malattia a determinare quello di necessità»¹.

L'ospedale, dunque, recuperando la definizione di Italo Moretti nella voce "Ospedale" della sempre attuale Enciclopedia dell'Arte Medievale, accoglieva, donava e curava². Come giustamente sottolineato anche da Mari-

*Il presente saggio è il frutto delle riflessioni nate nel corso della giornata di studio dedicata alla commenda di San Giovanni dal titolo "La Commenda di San Giovanni di Acquasparta: storia e spiritualità giovanita, tenutasi ad Acquasparta il 21 giugno 2014 e delle successive novità emerse durante gli ultimi interventi di restauro conservativo della stessa. Una monografia dedicata alla commenda giovanita sarà presto pubblicata da chi scrive, per cui il saggio che andiamo qui a presentare, e che non sarebbe stato possibile redigere senza il prezioso aiuto e i continui confronti con gli amici e colleghi Filippo Orsini, Guido Morichetti, don Alessandro Fortunati, Julia Baldò Alcoz, Sonia Merli e Federica Antonelli che qui ringrazio, rappresenta solo una anticipazione di alcuni risultati di indagine archivistica e storico-artistica. A Guido Morichetti si devono altresì le preziose tavole che mostrano l'evoluzione architettonica della commenda.

¹ I. Moretti, *Ospedale*, in Enciclopedia dell'arte medievale, VIII, 1997, pp. 906-907.

² A. Vauchez, *Assistance et charité en Occident, XIII^e-XV^e siècles*, in *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*, in V. Barbagli Bagnoli (a cura di), Atti della settimana di studio, Prato 27 aprile-3 maggio 1974, Olschki, Firenze 1978, pp. 151-162. Sull'ospitalità e la carità nell'Italia medievale cfr., C. D. Fonseca, *Forme assistenziali e strutture caritative della Chiesa nel Medioevo*, in *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Ciso Edimez, Roma 1982, pp. 13-29; G.G. Merlo, *Espressioni religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, Il Segnalibro, Torino 1987; *Città e servizi sociali*

na Gazzini, «parlare di ospedali nei secoli di mezzo significa soffermarsi su enti di ricovero e ospitalità, su luoghi di distribuzione elemosiniera, su centri di cura medica. Ma non solo»³. Una realtà medievale ben diversa da quella odierna, dove con il termine univoco di ospedale si intende il solo ente nosocomiale preposto alla cura dei malati e, in alcuni casi, alla ricerca scientifica. Le fonti medievali, di contro, fanno ricorso a diversi termini: dai generici *hospitale/is*, *hospitium*, *domus*, *mansio*, ai più specifici *xenodochium*, *brephotrophium*, *domus pontis*, ovvero a realtà assistenziali che svolgevano funzioni variegata, senza una specializzazione precisa (solo nel caso delle malattie più contagiose furono create istituzioni dedicate, come lebbrosari e lazzaretti)⁴. Tra i termini usati vi era anche quello, abbastanza singolare, di *domus pontis*, infatti, anche i ponti potevano rientrare fra le opere pie e assistenziali ed essere pertanto considerati ospedali a tutti gli effetti.

La peculiarità del termine *domus pontis*⁵ si ricollegata al concetto introdotto da Grado Giovanni Merlo di area di ponte⁶, secondo il quale si trat-

nell'Italia dei secoli XII-XV. Atti del Dodicesimo Convegno di Studi, Pistoia 9-12 ottobre 1987, Pistoia, 1990; A. Mariella, *Le origini degli Ospedali Bresciani*, in Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia", 1963; P. Racine, *Povertà e assistenza nel Medioevo: l'esempio di Piacenza*, in "Nuova Rivista Storica", 62 (1978), pp. 505-520; M. P. Alberzoni, O. Grassi, *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, Atti del Convegno di Studi Milano 1987, Jaca Book, 1989; R. Crotti Pasi, *Il sistema caritativo assistenziale: strutture e forme di intervento*, in Storia di Pavia, 4 vols. Pavia, 1984-1995, III, in Dal libero comune alla fine del principato indipendente. 1024-1535, Parte I, Società, istituzioni, religione nelle età del Comune e della Signoria, pp. 359-408; R. Crotti Pasi, *Gli «hospitalia» e le strade del territorio pavese*, in "Le vie del cielo, Atti del convegno internazionale Le vie del cielo: itinerari di pellegrini attraverso la Lombardia", Milano, 22-23 novembre 1996, Associazione Lombarda Studi Jacopei, Milano 1996, pp. 91-105; G. Albini, *Città e ospedali nella Lombardia medievale* Bologna, Editrice Clueb, Bologna 1993, pp. 22-127; G. Albini, *Carità e governo delle povertà. Secoli XII-XV*, Edizioni Unicopli, Milano, 2002.

³ M. Gazzini, Ospedali nell'Italia medievale, in http://rm.univr.it/repertorio/rm_gazzini_ospedali_medioevo.html.

⁴ *Ivi*.

⁵ Nel territorio di Chivasso secondo lo storico locale Fabrizio Spegis, alcune proprietà vicino al ponte de Amallone sarebbero state strutture relative ad un ospedale di ponte per l'assistenza di pellegrini e viandanti, donato all'ordine di Mountjoy dal marchese di Monferrato e da sua moglie. Teoria questa che non trova concorde Elena Bellomo, poiché non vi sarebbero riscontri archivistici nel privilegio papale. Un interessante saggio sugli ospedali di ponte in F. Cognasso, *Ospedali di ponte*, in "Studi di storia ospedaliera piemontese in onore di G. Donna D'Olderico", Annali dell'ospedale di Maria Vittoria di Torino, Torino, 1958, pp. 357-363 e di G. G. Merlo, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in "Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi Occidentali", Scriptorium, Torino 1996, pp. 123-234; F. Spegis, *Presenza gerosolimitana a Verolengo. Fonti per una storia*, Quaderni Verolenghesi 9, (2004), p. 20. n. 53; E. Bellomo, *Fulfilling a Mediterranean Vocation: The Domus Sancte Marie Montis Gaudii de Jerusalem in North-West Italy*, in H. Nicholson (a cura di), *On the Margins of Crusading: The Military Orders, the Papacy and the Christian word*, Ashgate, Oxon 2011, pp. 17-19.

⁶ G. Grado Merlo, *Esperienze religiose*, cit., p. 214; P. Caucci von Saucken, *Militia sacra e cura peregrinorum: ordini militari ed ospitalieri e peregrinaggio*, in *Santiago, Roma, Jerusalem, actas del III Congre-*

terebbe di un'area connotata posta in rapporto sia alla presenza di un ponte e agli spostamenti che il manufatto può subire in dipendenza a variazioni dei percorsi viari o dell'alveo di un corso d'acqua, sia allo spazio nel quale ogni cosa ruota in stretta dipendenza e in funzione della centralità che assume il ponte stesso.

Il ponte⁷ ci permette immediatamente di poter affrontare uno degli insediamenti più interessanti, un tempo spettante all'ordine monastico cavalleresco oggetto della nostra trattazione, ovvero l'ordine ospitaliero⁸. Si tratta della commenda, oggi di proprietà privata, denominata nei documenti con alterni toponimi San Giovanni *de Buttis*, *delle Bucti*, *de Budes*, *de Buttris* ed infine *de Buctis*, e collocata nei pressi del borgo di Acquasparta. L'edificio di culto disposto secondo la direttrice Nord-Sud, con la facciata rivolta verso Nord fu innalzato su un ponte a due fornic di epoca romana, che la comunità scientifica è concorde nel considerare di età augustea⁹, e sul

so internacional de estudios jacobeos, Saint-Jacques-de-Compostelle, Xunta de Galicia, Consellería de Cultura, Comunicación Social e Turismo 1999, pp. 29-50.

⁷ Nei pressi di un ponte era collocato uno degli ospedali meglio conservati e le cui murature sono ancora ben leggibili, ovvero quello di Schwäbisch Hall (Baden-Württemberg) in Germania innalzato attorno al 1200, e sorto su una strada di pellegrinaggio, presso un ponte alla confluenza di due corsi d'acqua. Esso mostra analogie con l'ospedale di San Giovanni di Jerusalem alla Magione di Poggibonsi, appartenente all'ordine prima dello scadere del 12° secolo, per molto tempo erroneamente attribuito ai Templari. Cfr., I. Moretti, *Ospedale*, cit., p. 915; De Filla-G. Merlin-I. Moretti, *La chiesa di San Giovanni in Jerusalem alla Magione di Poggibonsi*, Ente Provinciale per il Turismo, Siena, 1986.

⁸ Sull'ordine ospitaliero in Umbria si segnalano: F. Tommasi, *Giovanniti al servizio dei papi* (secc. XIII-XIV), in P. Josserand-L.F. Oliveira-D. Carraz (a cura di), in *Élites et ordres militaires au Moyen Âge*, Casa de Velazques 2015, pp. 293-320; M. Roncetti-P. Scarpellini-F. Tommasi, *Templari e ospitalieri in Italia: la chiesa di San Bevignate a Perugia*, Electa, Perugia 1987; A. Luttrell, *The Hospitaller around Narni and Terni: 1333-1373* in A. Luttrell (a cura di), *The hospitallers of Rhodes and their Mediterranean world*, Aldershot [u.a.] (1992), pp. 5-22; P. Caucci von Saucken (a cura di), *L'Ordine di Malta in Umbria. Una storia di oltre ottocento anni (1150-2007)*, Grafiche Benucci, Perugia, 2007, e in particolare il saggio di Filippo Orsini, F. Orsini, *Todi e le commende dell'Umbria meridionale*, pp. 63-90, e di R. Sottani, *Eredità templari e sansepolcine nel Patrimonio dell'Ordine*, pp. 97-113. I saggi di Francesco Tommasi quali: *L'ordine dei Templari a Perugia*, in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria", 78 (1981), pp. 5-79; *L'ordinamento geografico-amministrativo dell'Ospedale in Italia* (secc. XII-XIV), in A. Luttrell, F. Tommasi (a cura di), *Religiones Militares. Contributi alla storia degli Ordini religioso-militari nel medioevo*, Selecta, Città di Castello, 2008, pp. 61-130; *Men and Women of the Hospitaller, Templar and Teutonic Orders: Twelfth to Fourteenth Centuries*, in A. Luttrell, H. J. Nicholson (a cura di), *Hospitaller Women in the Middle Ages*, Ashgate, Aldershot, 2006, pp. 71-88; N. Bagnarini, *Una estructura defensiva en los asentamientos Templarios, Teutónicos y Hospitaleros en Umbria y Lazio: Un estudio histórico y arquitectónico*, in Proceedings of the International Conference on Fortified heritage: management and sustainable development (Pamplona 15-17 ottobre 2014), Pamplona City Council, Pamplona 2015, pp. 361-382.

⁹ L. Maraldi, *I ponti di San Giovanni de' Butris e del Diavolo sulla via Flaminia oltre Carsulae*, in L. Quilici-S. Quilici Gigli (a cura di), *Strade romane ponti e viadotti*, (Atlante Tematico di Topografia Antica, 5) L'Erma di Bretschneider, Roma 1996, pp. 143-146, con bibliografia citata in nota 5.

quale un tempo correva il ramo occidentale della via consolare Flaminia¹⁰, il cui percorso però era stato già abbandonato, probabilmente tra il VI e l'VIII secolo¹¹ e sul quale vi era un tempo una torre guardiaponte. Alle spalle della chiesa, struttura di modeste dimensioni a navata unica con copertura a tetto sostenuta da archi diaframma poggianti su mensole in marmo e abside rettilinea, svetta una imponente torre che nel corso del tempo assunse anche la funzioni di colombaia. La torre di pianta rettangolare costituisce l'elemento di cerniera con il retrostante edificio che a forma di L delimita una corte centrale, grazie alla presenza di un'ulteriore blocco edilizio realizzata nel corso del Seicento, e anch'esso disposto secondo la direttrice Nord-Sud. (Foto 1)

L'insediamento è attualmente oggetto di un integrale restauro conservativo, che ha permesso di riportare alla luce interessanti testimonianze del passato, quale l'antico tracciato della pavimentazione, forse di epoca alto-medievale, realizzata con piccoli ed irregolari ciottoli, che un tempo correva sul ponte ed individuato nel vano del pian terreno della torre, nonché alcuni elementi di carattere architettonico nei piani superiori della stessa, che descriveremo nel corso di questo saggio, e lacerti di affreschi quattrocenteschi.

L'ORDINE E LA SUA ESPANSIONE IN UMBRIA: BREVI NOTE

L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme inizia la sua espansione in Umbria attraverso l'acquisizione di numerose proprietà, tra cui la più rilevante è l'Ospedale di Pian del Carpine (l'attuale Magione), destinato ad accogliere i pellegrini in cammino sull'asse viario che da Magione conduceva a Foligno, attraversando longitudinalmente l'Umbria e la cui prima

¹⁰ A. Mosca, *Aspetti dell'insediamento lungo la via Flaminia in età tardoantica e altomedievale*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2002, p. 146. La studiosa nel parlare di San Giovanni cita Bevagna al posto di Acquasparta. A. Esch, *Wege nach Rom: Annäherungen aus zehn Jahrhunderten*, Verlag C.H. Beck, Monaco 2003, p. 137; *Idem*, *Zwischen Antike und Mittelalter: der Verfall des römischen Strassensystems in Mittelitalien und die Via Amerina*, C.H. Beck, Monaco 2011, p. 26.

¹¹ «Solo per ragioni locali, in seguito alla deviazione del corso d'acqua, fu abbandonato un ponte Km 5 a Nord di Carsulae, perché sulle arcate del ponte sul torrente Naia viene costruita al riparo dalle paludi la chiesa di San Giovanni de Butris», Cfr., G. Uggeri, *L'organizzazione della viabilità in Umbria nella tarda antichità*, in Umbria Cristiana (secc. IV-X), Tomo I, Spoleto 2001, p. 110.

attestazione risale al 1171¹². Un possedimento che si arricchisce grazie all'acquisto avvenuto prima del 1261 della chiesa di San Benedetto della Cupa o di Porta Santa Susanna a ridosso delle mura perugine. Edificio quest'ultimo documentato nel 1207 addossato alle mura etrusche da cui deriva la singolare struttura ad aule sovrapposte, e accessibile sia dell'acropoli che da valle. Di particolare interesse anche la sua abside soprelevata. Concesso all'ordine giovannita, San Benedetto nel 1777 fu annesso al vicino conservatorio Benincasa dedito alla cura delle fanciulle orfane e di umili condizioni. San Benedetto e Santa Maria Rossa¹³ saranno nel 1365 assegnate al Priore di Roma *pro sua residentia et capitolorum celebratione suorum*, come ricorda un documento conservato presso la National Library di Malta rogato a Rodi il 14 novembre del 1365 nel quale Frà Raimondo Berengario¹⁴ assegnava in perpetuo al priore di Roma le commende suddette, e San Benedetto di Mugnano diventava così camera magistrale.

Una interessante testimonianza della presenza dell'Ordine in Umbria, rinvenuta da Filippo Orsini, è una lapide sepolcrale nella controfacciata della chiesa del convento di San Lorenzo a Collazzone, sul colle di San Giovanni, datata 1241 e relativa alla contessa Matilde. L'epigrafe riporta che un nipote della contessa era *in ordine Hospitalis Sancti Johannis*¹⁵.

Ad oggi, però, la più antica attestazione della presenza dell'Ordine nella regione è sancita da una vertenza del 1216 relativa all'ospedale di Castelvecchio di Todi, tra il Priore dell'Ospedale di San Basilio di Roma nella persona del *frier* Ventura e il Priore dell'Ospedale di San Sigismondo *Ianni de Acquaviva* e il presbitero *Plenerius*, i quali con i canonici della cattedrale stabilirono che l'Ospedale di Castelvecchio e la chiesa di San Pietro dovevano essere in comune: metà all'Ospedale di San Basilio, l'altra metà alla cattedrale di Todi. L'atto fu rogato nell'Ospedale dell'Ordine a Todi intitolato alla Santissima Trinità, al quale in seguito fu unita anche la chiesa di San Silvestro di Frontignano¹⁶.

¹² G. Riganelli, *Cavalieri e Comunità locali: il caso di Pian del Carpine*, in *L'Ordine di Malta in Umbria*, cit., pp. 19-34.

¹³ G. Riganelli, *I Cavalieri di Malta in area perugina tra medioevo ed età moderna*, in *L'Ordine di Malta in Umbria*, cit., pp. 21-22.

¹⁴ Su questa interessante figura cfr., L. De Caro, *Storia dei Gran Maestri e Cavalieri di Malta con note e documenti giustificativi dall'epoca della fondazione dell'ordine a' tempi attuali* per L. De Caro, vol. II, Malta, 1853, pp. 71-74.

¹⁵ F. Orsini, *Todi e le commende dell'Umbria meridionale*, cit., pp. 64-65.

¹⁶ *Ibidem*.

L'ARCHITETTURA DELL'ORDINE

L'architettura dell'ordine ospitaliero in Italia e nello specifico in Umbria¹⁷, purtroppo, non è stata oggetto di uno studio capillare, se confrontato con quanto è avvenuto in altri paesi europei quali la Francia, la Spagna¹⁸ e l'Inghilterra. Nel corso degli ultimi anni sono stati elaborati alcuni saggi dedicati a singoli insediamenti¹⁹, oltre ad un volume dedicato alla produ-

¹⁷ L'analisi più dettagliata della presenza dell'ordine nella regione risale al 1985, grazie al britannico A. Luttrell che nel saggio *The Hospitaller around Narni e Terni 1333-1375*, descriveva, attraverso l'utilizzo della documentazione archivistica sino ad allora inedita, l'articolato quadro dei possedimenti dell'ordine che si estrinsecava sulle maggiori vie di comunicazione. La tematica fu ripresa nel 2007 da Filippo Orsini nel saggio dedicato agli ospitalieri detti poi cavalieri di Malta, nell'Umbria meridionale con particolare riguardo a Todi. L'Umbria rientrava sotto il priorato di Roma, e grazie al *Liber Prioratus Urbis, Vat. Lat. 10372* siamo in grado di ricostruire l'elenco completo dei possedimenti dell'Ordine in Umbria e i nomi dei frati, che qui semplicemente elenchiamo: Acquasparta, San Giovanni, Fra' Jacopo; Agello, Santa Croce, Fra' Coppolo; Bettona, San Giovanni, Fra' Guglielmo; Castiglione, Sant'Egidio, Fra' Pietro; Città di Castello, Fra' Moriyum; Cesi; Collescipoli; Montebufo, San Leonardo; Monte Melino, domus Sancta Maria, Fra' Lambertum; Mugnano, Fra' Oddone; Narni, San Tommaso e San Simone; Norcia, San Giacomo, Fra' Giovanni; Perugia, San Benedetto, Fra' Ventura; Perugia, Santa Maria Rossa, Fra' Ventura; Plaiano (Narni), San Tommaso; Rigo Petroso, San Patrignano, Fra' Angelo; Savigliano, San Leonardo, Fra' Acto; Spello, Fra' Tebello precettore; Terni, San Pietro di Rigone, poi Sant'Alò, Fra' Apollonio, poi Fra' Azzone, infine Fra' Acto; Todi, San Benedetto in Pensile; Todi, San Sigismondo; Todi, Ecclesia sive hospitale Sancte Trinitatis, Fra' Martino; San Terenziano (Todi), Sant'Apollinare de Concole, Fra' Martino, Valle Obita, San Cipriano. Cfr. A. Luttrell, *The Hospitaller around Narni and Terni*, cit.; F. Orsini, *Todi e le commende dell'Umbria meridionale*, cit.

¹⁸ Pensiamo essenzialmente ai lavori di natura architettonica di Joan Fuguet Sans, e di Julia Baldó Alcoz. Cfr., J. Fuguet Sans, *Templers i Hospitalers*, III. *Guia de les terres de ponet i de la Franja*, Rafael Dalmau Editor, Barcellona 2000; Idem, *Sant Pau de Riu-sec: priorat hospitaler i possible establiment templer. Noves aportacions al coneixement de la seva història*, in "Arraona", 27, (2003), pp. 256-265; Palau de Noguera, un senyoriu dels ordes del Temple i de l'Hospital i el seu desconegut patrimoni artístic / Palau de Noguera un señorío de las órdenes del Temple y del Hospital y su desconocido patrimonio artístico, in "Unicum", 3 (2004), pp. 4-15; *L'empremta dels ordes religiosomilitars*, in "L'Art Gòtic a Catalunya, Arquitectura I, Catedrals, monestirs, i altres edificis religiosos, Enciclopedia Catalana, Barcellona 2002; *Historiografia i estat de la qüestió de l'arquitectura dels ordes del Temple i Hospital a la Corona d'Aragó*, in *Templers i Hospitalers. Ordes militars a Catalunya*, Actes de la XXX-VII jornada de treball Barbens 2006, pp. 287-308. Per quanto concerne Julia Baldó Alcoz si segnalano: *Influencias mediterráneas en el patrimonio artístico medieval de las órdenes militares navarras: una primera aproximación*, in "Príncipe de Viana", 262 (2015), pp. 821-834; *La arquitectura de la Orden de San Juan de Jerusalén en la Navarra medieval: templos con recinto anexo*, in J. Pavón, M. Bonet (a cura di), *La Orden del Hospital de San Juan de Jerusalén: contextos y trayectorias del Priorato de Navarra medieval*, Pamplona, EUNSA-CSIC, 2013, pp. 339-479; *Documentos navarros de la orden de San Juan de Jerusalén relativos a molinos, con marcas de cordel*, in "Príncipe de Viana", 253 (2011), pp. 263-277; *El recinto conventual de la encomienda hospitalaria de Echávarri (Navarra)*, in I° Simposium Patrimonio artístico de la Orden de San Juan de Jerusalem España, Saragozza 2012, pp. 167-187.

¹⁹ M. T. Gigliozzi, *Su una presunta copia del Santo Sepolcro a Terni tra XII e XIII secolo: la chiesa di S. Salvatore. Prime considerazioni per una nuova ricerca*, in *Capitale culturale Studies on the Value of Cultural Heritage Journal of the department of cultural heritage*, University of Macerata, vo. 7 2013, pp. 179-198; M. C. Marinozzi (a cura di), *La chiesa di Sant'Alò in Terni*, Edizioni Thyrsus, Terni 2010.

zione iconografica ovvero quella dei cabrei²⁰, il cui valore per la ricerca archeologica è stato di recente sottolineato da Elena Bellomo²¹. La Bellomo, tra l'altro, ha dedicato un interessante saggio²², che lei stessa definisce uno studio preliminare, alle fortificazioni rurali del priorato di Lombardia, individuando dei caratteri peculiari che però non trovano similitudini e termini di confronto nelle strutture innalzate dagli ordini militari nel loro teatro di azione:

Hospitaller houses mainly consisted of rural complexes or suburban convents and churches which later became included in the neighbouring towns and villages.

La studiosa continua poi nel sottolineare come in epoca medievale la tradizione architettonica italiana non era estranea alla progettazione di edifici che potevano anche svolgere funzioni militari sebbene molto limitati, attraverso l'innalzamento di case torri, caseforti, collocate in villaggi e città, o torri e fattorie fortificate sparse invece nella campagna. La situazione politica del tempo, caratterizzata da una diffusa insicurezza e la presenza di poteri concorrenti nello stesso territorio, comportò, conclude la Bellomo, un aumento nell'edificazione di edifici contenenti elementi militari nella loro architettura: essi stessi diventavano simboli di potere e prestigio anche quando le strutture avevano cessato di svolgere uno scopo difensivo²³. Studi recenti hanno inoltre dimostrato come in epoca medievale insediamenti rurali fortificati prendevano spesso origine da una torre isolata che successivamente diventava il fulcro di espansione dell'insediamento medesimo²⁴.

²⁰ P. Caucci Von Saucken (a cura di), *Cabrevatio Bonorum Priorati, Baliaggi e Commende dell'Ordine di Malta*, Benucci, Perugia 1997.

²¹ E. Bellomo, *The Cabrei of the Order of Malta as an Archaeological Source: Some Notes on Piedmont*, in M. Piana- Ch. Carlsson, (a cura di), *Architecture and Archaeology of the Military Orders. New Studies*, Ashgate, Farnham, 2014, pp. 7-18. La compilazione dei cabrei, ovvero degli inventari dei beni mobili e immobili della commenda, doveva essere avviata ogni 25 anni, salvo eccezioni, ed ultimata nei tre anni successivi. Il cabreo, redatto da un agrimensore/tavolario riportava con l'elenco, una descrizione delle fabbriche e degli arredi, accompagnata spesso da schizzi acquarellati, insieme alla consistenza dei fondi, terrene con le relative planimetrie quotate. Una copia autentica del cabreo doveva essere presentata per l'approvazione da parte del capitolo provinciale, e depositata nell'archivio priorale. Ogni visita alla commenda aveva come punto di partenza obbligato la visura del cabreo più recente.

²² E. Bellomo, *Fortified rural houses of the Hospital in the medieval Priory of Lombardy: preliminary remarks*, in I.C. Ferreira Fernades (a cura di), *Castelos das Ordens Militares*, 2 vols, Direção Geral do Património Cultural, Lisboa 2013 II, pp. 293-311.

²³ *Ivi*, p. 294.

²⁴ A. Settia, *L'esportazione di un modello urbano: torri e caseforti nelle campagne del Nord Italia*, in "Società e Storia", 4 (1981), pp. 273-297.

Una produzione scientifica che se da un lato ha avuto il merito di focalizzare l'attenzione su una materia di difficile divulgazione, dall'altro però fa correre il rischio di perdere di vista la complessità del sistema insediativo e delle possibili relazioni che intercorrono tra le diverse emergenze architettoniche; ricordiamo, infatti, che le commende dell'ordine sorgono nei pressi di importanti vie di pellegrinaggio al fine di fornire assistenza a viandanti e pellegrini.

Come afferma Alain Demurger nel volume "I cavalieri di Cristo"²⁵ la nascita degli ordini militari in Occidente è legata al moltiplicarsi delle *Maisons-Dieu* e agli ospedali dedicati tanto ai poveri e agli esclusi quanto ai pellegrini di passaggio. Aggiungendo che la stessa accoglienza sui luoghi di pellegrinaggio obbligava a dare vita a strutture ospedaliere molto importanti, e che questa era la missione originaria dell'ordine dell'Ospedale. L'Ordine di San Giovanni, infatti, nacque come istituzione ospedaliera a seguito della conquista di Gerusalemme del 1099²⁶. Un privilegio di Pasquale II del 15 febbraio 1113 riconosceva altresì l'Ospedale di Gerusalemme come organismo indipendente e gli confermava la proprietà di sette *xenodochia* o ospizi in Occidente²⁷.

²⁵ A. Demurger, *I Cavalieri di Cristo. Gli ordini religioso-militari del medioevo. XI-XVI secolo*, Garzanti Libri, Milano 2007, pp. 155-165.

²⁶ La bibliografia sulla storia dell'ospedale di Gerusalemme e sulle origini degli Ospedalieri è molto vasta, pertanto si rinvia agli studi di F. Tommasi, *Pauperes commilitones Christi. Aspetti e problemi delle origini gerosolimitane*, in *Militia Christi e crociata nei secoli XI-XII. Atti della XI settimana de La Mendola*, Milano 1992, pp. 443-475; H. J. A. Sire, *The Knight of Malta*, Vale, New Haven-London 1994; A. Luttrell, *The Earliest Hospitallers*, in B. Kedar-J. Riley Smith-R. Hiestand (a cura di), *Montjoie: Studies in Crusade History in Honour of Hans Eberhard Mayer*, Variorum, Londra 1997, pp. 37-54; J. Riley Smith, *Hospitallers. The history of the Order of St. John*, Hambledon Press, London 1999; M. Balard, *Crociate e Giovanniti*, in A. Pellettieri, (a cura di), *Alle origini dell'Europa Mediterranea. L'Ordine dei Cavalieri giovanniti. Atti del Convegno Internazionale di Studio promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri* (Castello di Lagopesole, 25-26 giugno 2005), Le Lettere, Firenze 2007, pp. 29-42; L. M. De Palma, *Il Frate cavaliere. Il tipo ideale del Giovannita fra medioevo ed età moderna*, Ecumenica Editrice, Bari 2007; J. Phillips, *Sacri guerrieri, La straordinaria storia delle crociate*, Editori Laterza, Bari 2009; H. Nicholson, *The Knights Hospitaller*, The Boydell Press, Oxford 2001; M. Salerno, *Le precettorie capitolari degli ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme (secc. XIII-XIV)*, Mario Adda editore, Bari 2009; M. Salerno-K. Toomaspoeg, *L'inchiesta Pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Mario Adda Editore, Bari, 2008; J. Burgtorf, *The Central Convent of Hospitallers and Templars: History, Organization, and Personnel (1099/1120-1310)*, Brill, Boston 2008.

²⁷ A. Luttrell, *Gli Ospedalieri a Siena dopo il 1312*, in Mario Ascheri (a cura di), *La chiesa di San Pietro alla Magione nel Terzo di Camollia a Siena, il monumento, l'arte, la storia*, Edizioni Cantagalli, Siena, 2001, pp. 103-104; K. Toomaspoeg, *L'organizzazione territoriale dell'Ordine dei Giovanniti*, in A. Pellettieri (a cura di), *Alle origini dell'Europa*, cit., pp. 43-66; P. Caucci von Saucken (a cura di), *I Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, la Pie Postulatio Voluntatis e la Terrasanta*, in *Atti del XVIII Incontro di Studi Melitensi (18 Maggio 2013)*, Castello di Magione. Volumnia editrice, Perugia 2014.

LA COMMENDA DI SAN GIOVANNI NELLA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA

Allo stato attuale delle ricerche la più antica attestazione dell'appartenenza di San Giovanni di Acquasparta all'ordine Ospitaliero compare nelle *Rationes Decimarum Italiae*²⁸, ovvero nell'elenco delle imposte straordinarie sul reddito dei benefici ecclesiastici, che la Santa Sede richiedeva in momenti di particolare bisogno per provvedere a speciali esigenze di carattere politico e religioso.

Il 20 dicembre del 1302:

Frerius Apollonius preceptor ecclesie S. Petri de Bitonis de Interamna solvit dictis collectoribus pro fratre Iacobo preceptore ecclesie S. Iohannis de Buttis, tudertine diocesis, videlicet pro decima fructum et proventuum dicte ecclesie S. Iohannis in dicto primo termino secundi anni XII lib. pro quibus dedit IIII flor. auri.

Anthony Luttrell che ebbe modo di visionare l'originale delle *Rationes Decimarum Italiae*, asserì che il termine *Bitonis* doveva essere in realtà letta come *Riconis*, per cui la chiesa posta nella città di Terni sarebbe stata, nello specifico, collocata nel rione Rigoni, dove attualmente si erge la chiesa dedicata a Sant'Alò. Gli autori della monografia su Sant'Alò ipotizzano che San Pietro *de Riconis* corrisponda in realtà proprio a Sant'Alò²⁹. Aggiungiamo inoltre un ulteriore toponimo ovvero quello di Sant'Eligio, poiché nella visita del 1603 effettuata al tempo di Frà Silvestro Aldobrandini priore di Roma, di cui parleremo successivamente, i visitatori «adiverunt parrochiam ecclesiam S. Eligii membrum Commendam S. Mathei de Horte sive S. Mariae de Cintignano, positam in Civitate Interamne in contrada nuncupata Rigoni». La visita conferma anche il toponimo Rigoni in riferimento alla contrada.

Il documento del 1302 oltre ad attestare la dipendenza della commenda di Acquasparta da quella di Terni, ci fornisce indicazioni molto interessanti poiché oltre al nome del precettore di San Pietro *de Riconis*, ovvero frate Apollonio, conosciamo anche quello di San Giovanni, un certo Frà Jacopo del quale però ignoriamo il patronimico. Per la prima volta, inoltre, abbiamo la menzione del *titulus* della chiesa acquaspartana ovvero *de Buttis*, il cui significato può essere variamente interpretato: potrebbe infatti derivare da *butum* che il Du Cange traduce come confine, oppure può essere riferito al

²⁸ P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Umbria*, Città del Vaticano, 1952, p. 777.

²⁹ M. C. Marinozzi (a cura di), *La chiesa di Sant'Alò*, cit., p. 52.

terreno paludoso dell'area circostante, infine, come riferisce Stefano Del Lungo, si tratterebbe dei lunghi canali, quindi deriverebbe dal termine greco *bothros*, ovvero una concavità, buca, fossa nel terreno. Il topografo aggiunge che il ponte «privato della massicciata e ridotto allo scheletro dal reimpiego di tutti i suoi blocchi, accoglie la costruzione di un edificio di culto, perdendo la sua funzionalità, a parte quella di offrire un piano sollevato e asciutto rispetto alla campagna, inondato stagionalmente dal corso delle acque e più sicuro, se rapportato all'incertezza dei solchi profondi irregolarmente scavati durante le piene del torrente Naia»³⁰. Quest'ultimo che nasce a Poggio Azzuano, nei pressi di San Gemini, affluente di sinistra del fiume Tevere, oggi è ridotto ad un piccolo torrente. Quale fosse la portata delle sue acque in passato non è dato saperlo, però possiamo con ragionevolezza condividere le osservazioni che furono espresse durante una tavola rotonda tenuta nel 1993 ad Acquasparta dal titolo "Monumenti di architettura tra Archeologia e Conservazione". In quell'occasione furono espresse alcune considerazioni dall'architetto Furio Emiliani che nell'introduzione storico-morfologica del sito così si esprimeva: «Il tratto di territorio, allo studio, si è trovato in tempi remoti sulla rotta delle acque provenienti dai compluvi costituiti dai rilievi collinari dei Monti Martani. Detti compluvi sono stati causa di una ipotizzata condizione di impaludamento del sito, che in età Augustea viene bonificato mediante la realizzazione del ponte. L'intervento nel periodo romano però non rimuove le cause, si pone solo il problema del superamento di una zona paludosa. L'ipotesi di una zona paludosa viene avvalorata dalla struttura del ponte, che non può essere stato realizzato solo per l'attraversamento di un piccolo corso d'acqua secondario in particolare:

a) Un lungo invito di arrivo/partenza, non giustificato dalle altezze del piano di campagna.

b) L'accostamento di due soli fornic in relazione alla consistenza del già menzionato invito.

c) L'altezza dei fornic in relazione all'odierno piano di campagna già evidenzia un andamento più profondo di quello originario, con la conseguenza di un invito dalla parte nord di consistenza pari a quello verso sud».

³⁰ S. Del Lungo, *Luoghi del sacro e culto dei santi in Umbria attraverso la toponomastica*, in *Umbria cristiana dalla diffusione del culto al culto dei Santi*, Atti del Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Vol. 2, Fondazione Cisam, Spoleto, pp. 632-712, in particolare pp. 667-668.

La relazione proseguiva con un'altra interessante constatazione: «Quando la chiesa viene “poggiata” sul ponte il suo impianto risolve, negli intenti degli artefici tre categorie di problemi:

1) La fondazione su di un solido elemento, vista la scarsa consistenza del terreno circostante

2) Il riappropriarsi di un elemento di caposaldo dell'antico itinerario romano, processo che coinvolge in un quadro più ampio altri monumenti

3) La disponibilità di materiali provenienti dallo smontaggio dello stesso ponte”.

Successivamente sarebbe stata intrapresa un'opera di bonifica su larga scala per meglio utilizzare il territorio, spostando il corso d'acqua verso monte, e il Naia verso nord».

Quel che è certo è comunque l'aver constatato che il ponte non viene mai citato nella documentazione più antica rinvenuta, di esso abbiamo solo una sommaria descrizione in relazione alla chiesa ma solo nei cabrei seicenteschi. Dimostrazione questa che esso doveva aver perso la funzione per il quale era stato innalzato.

Il 5 gennaio del 1311 fra Bevignate, precettore delle case ospitaliere di San Sigismondo e di Acquasparta, nonché procuratore dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, ricevette da Buonincontro, arciprete di Modena e vicario di Rinaldo da Concorezzo³¹, i sussidi della diocesi ravennate in favore della crociata, e ne rilasciò ricevuta.

L'atto, trascritto da Renzo Caravita³², così recitava:

Religiosus vir dominus frater Bennignati, preceptor domorum hospitalium sancti Gismundi et Aque Sparte procurator constitutus a domino fratre Philippo (sic) de Gragnana priore urbis, procuratore et tenente vices dominis fratris Fulchi de Villarte, magistro sancte domus ospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani, ad infrascripta facienda specialiter constitutus, ut constat de predictis publicis litteris, ac publico instrumento scripto per Matheum de Plano carpensem notarium [...].

Fra Bevignate è quindi precettore sia della casa di San Gismondo, ovvero San Sigismondo di Marsciano, diocesi di Todi, sia di Acquasparta, della quale però non viene indicato il *titulus*, nonché collettore, ovvero agente

³¹ Sulla figura di Bonincontro cfr., R. Caravita, *Rinaldo da Concorezzo arcivescovo di Ravenna (1303-1321) al tempo di Dante*, Firenze, 1964, p. 59.

³² *Ivi*, pp. 221-222. Su Rinaldo da Concorezzo e il processo ai templari cfr., E. Bellomo, *Rinaldo da Concorezzo, archbishop of Ravenna, and the Trial of the Templars in North Italy*, in J. Burgtorf, P. Crawford, H. Nicholson (a cura di), *The Debate on the Trial of the Templars. 1307-2007*, Aldershot, Ashgate, 2010, pp. 255-268.

fiscale, che quindi riceve i sussidi della diocesi di Ravenna in favore della crociata, infine procuratore di Frà Filippo *de Gragnana* priore di Roma³³.

A venti anni di distanza nel 1333 veniva compilato il noto *Liber Prioratus Urbis*, Vat. Lat. 10372 per volere del priore gerosolimitano di Roma e Pisa Frà Giovanni *de Riparia*³⁴, la commenda di Acquasparta veniva così descritta:

«*Status domus Sancti Iohannis de Aquasparta assignatus per fratrem Veritam preceptorem dicte domus. In primis assignat unam campanam in campanili ecclesie predictae. Item unum calicem peltii. Item unam planetam de paliotto cum toto suo fornimento. Item unam aliam planetam de buracame cum toto suo fornimento. Item unam coctam. Item duas tobalias de altare, unam fornitam de banaçio et aliam fornitam de sirico. Item unum tirabulum de actone. Item unam vegetem magnam in domo Sancti Iohannis. Item unam aliam vegetem in domo Aquasparte. Item unam caldariam de ramo. Item duas luciernas. Item unam padellam de ramo stainatam. Item unam materam attam ad faciendum panem. Item duos supedonios in domo Sancti Iohannis, alium in domo Aque Sparte. Item status molendini: In primis duo retrecina. Item duos palos pro retrecino de ferro. Item unum sopedanum actum ad reponendum frumentum. Item duo bactitoria acta ad bactandum macinas molendini. Item duo tremogia*».

Il *Liber Prioratus* proseguiva poi con la descrizione degli appezzamenti di terreno spettanti alla commenda e collocati nei pressi di Acquasparta e dei castelli di Mezzanelli e Portaria, ove i cavalieri avevano anche una casa “cui a duobus vie, a tertio Filippus Scangni”. Si tratta di terreni posti in: “tenuta burgi Meçanelli in loco de Fuglano”³⁵, “in tenuta castri Aquasparte in locari Petraficte”, “In locari Camintole”, “in locari Canunriatole”, “in locari Commodatole”, “in locari Vallis Orsagie”, “in locari Scaramage”, “in locari Collis Iannis”, “in locari Casamute”, in locari Fontane Murate”, “in locari Campirotondi”, “in locari Degalla”, “in locari Corentini”, “in locari

³³ Su questa interessante figura che fu anche priore di Ungheria e Capua Cfr. A. Ilari, *Il Granpriorato Giovannita di Roma: Ricerche storiche ed ipotesi*, Taranto, 1998; pp. 83-84; F. Tommasi, *Giovanniti al servizio dei papi (secc. XIII-XIV)*, in Philippe Josserand, Luís Filipe Oliveira, Damien Carraz (a cura di), *Élites et ordres militaires au Moyen Âge Rencontre autour d'Alain Demurger*, p. 312, nota 125; A. Luttrell, *The Hospitallers in Hungary before 1418: Problems and Sources*, in Zsolt Hunyadi, József Laszlovsky (a cura di), *The Crusades and the Military Orders: Expanding the Frontiers of Medieval Latin Christianity*, DATA, p. 273.

³⁴ D. Moullot, *Le Liber prioratus urbis de l'ordre de Saint-Jean-de-Jérusalem: ed. critique du Vat Lat. 10372*, Taranto 2004, pp. 191-197.

³⁵ Si tratta del castello di Mezzanelli posto a pochi chilometri da Acquasparta sulla direttrice per Massa Martana.

de Fossatis”, “in locari de Villa”, “in locari Planei”, “in vobabulo Limiti”, “in locari Drundi”, “in locari Comunis”, “in vocabolo Calabii”.

Dalla lettura del *Liber Prioratus* emerge che San Giovanni aveva due case ad Acquasparta, di cui una *intramoenia*, probabilmente corrispondente all'attuale edificio su più piani collocato in via Colonna dove *in situ*, sul prospetto posto proprio su via Colonna, vi è ancora una lapide con su scritto “Domus ordinis Sacrae Religionis Jerosolimitanae”, oltre ad una casa a Portaria. I possedimenti nel *castrum* di Portaria sono confermati ancora in un cabreo del 1731, conservato presso l'Archivio del Sovrano Ordine di Malta a Roma.

Questo importante documento per la storia dell'ordine gerosolimitano, ovvero il *Liber Prioratus*, oltre ad indicare il nome del precettore, Frà Verità, e a mostrare l'elenco degli arredi della chiesa, permette anche di individuare altre interessanti informazioni quali la presenza di un campanile al quale si decise di assegnare una campana, facendo ipotizzare che prima non vi fosse, ma soprattutto un molendino, dotato di due ritrecine in ferro e di due pali. Le ritrecine, ovvero le ruote idrauliche ad asse verticali, facevano parte dell'impianto meccanico del mulino³⁶ insieme a quello idrico e a quello di macinazione. Erano parte del mulino idraulico le due tremogge, ovvero un recipiente a forma di piramide rovesciata realizzato in legno ed adibito a ricevere i cereali da macinare, che venivano riposti nel soppedanio, ovvero in una cassa di legno. Infine “duo bactitoria acta ad bactandum macinas molendini”.

Dove fosse collocato il mulino è solo ipotizzabile, poiché il corso del Naja che un tempo correva sotto il ponte aveva deviato il suo corso a circa 200 metri di distanza, ove oggi è visibile un piccolo ponte di epoca medievale. È plausibile che ivi si trovasse il mulino descritto nel *Liber Prioratus*, un mulino atto a macinare il frumento e quindi a produrre la farina necessaria per la sussistenza della precettoria, avendo la ruota idraulica orizzontale un basso rendimento, quindi adatta ad un autoconsumo.

Bisogna attendere circa un secolo prima di rinvenire documentazione riferibile alla chiesa di San Giovanni di Acquasparta. Il 18 maggio del 1434 il «Venerabilis viri frater Bactista comitis Francisci de Ursini de Urbe gubernator Prioratus Urbis³⁷ preceptor infrascripte ecclesie Sancti Jacobi

³⁶ In grado di trasformare l'energia cinetica dell'acqua in moto rotatorio da trasmettere alla macina soprastante.

³⁷ ASCr, Notarile, Agnusdeo Paci, 44, II, cc. 295v-296r. Alla luce di questo documento, per la cui segnalazione ringrazio il dottor Giorgio Comez, è possibile anticipare di un mese l'attività di

[...] fecit, constituit, creavit et ordinavit providum et discretum virum Johannem Simonis de Acquasparta, civem Tudertinum, presentem et acceptantem, suum verum et legitimum procuratorem, actorem, factorem et numptium specialem et ydoneum responsalem ad omnes et singulas ipsius constituentis lites [...] nec non ad petendum, recipiendum et exigendum omnem quantitatem bladi, leguminis lini, canepe et aliorum fructuum perceptorum et percipiendum de possessionibu et bonis ecclesie Sancti Johannis delle Bucti posite in tenuta Castri Acquasparte comitatus Tuderti et proventus quoscumque dicte ecclesie et ad dictam ecclesiam pertinentes [...]».

Il documento inedito e qui pubblicato per la prima volta, presenta spunti di riflessione molto interessanti, a partire dal toponimo delle Bucti, termine questo più vicino al significato moderno di botte, da ricollegarsi forse alla volte a botte che ricopre tutt'oggi le due arcate del ponte ove si innalza la chiesa. Inoltre appare evidente il legame tra la commenda e una delle famiglie più illustri di Acquasparta ovvero i Bentivenga al quale apparteneva quel Giovanni di Simone che Battista Orsini, governatore del Priorato di Roma, nominava suo procuratore negli affari concernenti la chiesa di San Giovanni, di cui Frà Battista Orsini è precettore, sebbene il documento in modo errato la definisca *Sancti Jacobi*.

Ai nobili di Acquasparta, i Bentivenga, apparteneva anche Andrea figlio di Giovanni (fratello di Luca) figlio di Simone di cui sopra³⁸ che risulta cavaliere dell'Ordine nel 1470³⁹, così come riferisce Alvi, mentre nell'Elen-

governatore del priorato di Roma Giovanni Battista Orsini. Infatti, Kristian Toomaspoeg autore della voce a lui dedicata nel Dizionario Biografico degli Italiani, afferma che "Nel giugno 1434 sostituì il siciliano Roberto Diana nell'amministrazione del priorato romano, ottenendo intorno al 1440 ufficialmente il titolo di priore di Roma, un incarico di grandissimo prestigio che nel corso dei due decenni successivi completò con quelli di priore di Capua e di baiulo capitolare della Ss. Trinità di Venosa". Nel 1420 era stato commendatore Castell'Araldo, nei pressi di Viterbo, sottoposto al priorato di Pisa, un tempo appartenuto all'ordine del Tempio, commenda che egli stesso aveva recuperato all'Ordine. Per molti anni si servì delle risorse di Castell'Araldo per finanziare le proprie attività e assicurarsi l'ascesa ai vertici giovanniti, com'era prassi nel XV secolo. L'attività di precettore di Castell'Araldo e di governatore e amministratore del priorato di Roma tra il 4 giugno e il 3 luglio del 1434 è confermata dalla trascrizione delle "Deliberazioni della lingua d'Italia a Rodi: 1437-1462", di Stanley Fiorini e Anthony Luttrell, in *The Italian Hospitallers at Rhodes 1437-1462*, in *Revue Mabillon*, 68 (new series 7), pp. 209-231, in particolare p. 223. Cfr., Kristjan Toomaspoeg, *Orsini, Giovanni Battista*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-orsini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-battista-orsini_(Dizionario-Biografico)/). Su Castell'Araldo cfr. N. Bagnarini, *I Templari nella Tuscia Viterbese: Vecchie Considerazioni e Nuove Prospettive di Ricerca. Storia e Architettura*, in Mathias Piana and Christer Carlsson, (a cura di), *Archaeology and Architecture of the Military Orders*, Ashgate, 2014, pp. 83-106.

³⁸ ASCt, Giovanni Battista Alvi, *Genealogie della famiglie di Todi*, Armadio 6, casella 8, c. 195r.

³⁹ *Ivi*, c. 95v.

co dei cavalieri del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme la data è del 1483⁴⁰, data questa che può essere anticipata di tre anni poiché in un inventario del 1728 conservato nell'archivio della chiesa parrocchiale di Santa Cecilia di Acquasparta si fa riferimento ad un istrumento di procura ad "Andrea Bentivenga d'Acquasparta cavaliere di detta Religione 1480 7 novembre"⁴¹.

Prima di Andrea si conosce l'identità di altri tre cavalieri il cui nome è legato alla commenda di San Giovanni di Acquasparta in qualità di commendatori: Ludovico Montemelini nel 1420⁴², Frà Battista figlio del conte Francesco Orsini nel 1435, Pier Nicola Bentivenga dei nobili d'Acquasparta nel 1469, ed infine nel 1480 il conte Bernardino di Baschi⁴³.

Il 24 maggio del 1466 Trolio Montemelini priore di Roma, portò a compimento la ristrutturazione amministrativa del priorato di Roma, avviata nel luglio del 1453 con l'accorpamento delle precettorie gerosolimitane ed approvata il 24 luglio 1466 dal gran maestro Pedro Ramon Zacosta e dal capitolo conventuale di Rodi⁴⁴. La riforma era articolata in una camera magistrale che faceva capo alla *domus* romana di San Basilio e di Santa Maria in Aventino e in quattro camere priorali più piccole di cui la seconda faceva capo a San Sigismondo di Todi con le precettorie di Marsciano e di Cerqueto, nonché quella di Acquasparta:

«Preceptoria Tuderti remanet capud cum suis membris infrascripte preceptorie, videlicet preceptoria Sancti Johannis de Aquasparta».

⁴⁰ F. Bonazzi di Sannicandro, *Elenco dei cavalieri del Sovrano Militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme ricevuti nella veneranda lingua d'Italia dalla fondazione dell'ordine ai nostri giorni compilato da Francesco Bonazzi di Sannicandro*, parte prima, Napoli 1897, p. 11.

⁴¹ Archivio parrocchiale della chiesa Collegiata di Acquasparta, Inventario delle scritture che si conservano nell'Archivio della Chiesa Collegiata di Santa Cecilia d'Acquasparta redatto l'anno 1728.

⁴² F. Bonazzi di Sannicandro, *Elenco dei cavalieri*, cit., p. 125. Fra' Franz von Lobstein nel saggio dedicato ai cavalieri in Umbria indica la data 1460 in cui Montemelini sarebbe stato commendatore di Acquasparta. Cfr., Fra' Franz von Lobstein, *Cavalieri di San Giovanni in Umbria*, in *L'Ordine di Malta in Umbria*, cit., p. 164.

⁴³ ASCt, G. B. Alvi, *Genealogie*, cit., c. 95v. Risulta precettore anche di San Giustino d'Arna nel 1480, e di San Giovanni di Orvieto. Cfr., F. Bonazzi di Sannicandro, *Elenco dei cavalieri*, cit., p. 35. Sugli aspetti storici ed architettonici della precettoria templare poi commenda ospitaliera di San Giustino d'Arna, cfr., N. Bagnarini, *Una estructura defensiva en los asentamientos Templarios*, cit., pp. 377-379; A. Sulai Capponi (a cura di), *Chiesa e commenda di san Giustino*, Perugia 2004. Si segnala altresì il corposo ed interessante saggio di Sonia Merli che ripercorre in modo esaustivo le vicende storiche di San Giustino d'Arna legate a quelle dell'altra precettoria perugina di San Bevinante. Cfr., S. Merli, *L'insediamento dei Templari a Perugia: da San Giusto d'Arna a San Bevinante*, in Sergio Sammarco (a cura di) *Commilitones Christi: Miscellanea di studi per il Centro Italiano di Documentazione sull'Ordine del Tempio*, Lisanti Editore, Roma 2016, pp. 9-84.

⁴⁴ A. Ilari, *Il Granpriorato Giovannita*, cit., p. 89.

La documentazione sino ad ora menzionata non fa mai riferimento alcuno ad una descrizione dell'intero complesso. Anche la nota visita effettuata al tempo del vescovo Angelo Cesi, dal vescovo di Ascoli Piceno Pietro Camaiani del 1574⁴⁵ quando era commendatario di San Giovanni Giulio Bravi da Verona, si riferisce, purtroppo, solo all'edificio di culto⁴⁶. Il 6 novembre, infatti, Camaiani mosse da Casigliano, dove era stato ospitato da Alessandro degli Atti, alla volta di Acquasparta. Qui rimase per tre giorni ospite della duchessa Isabella Liviani Cesi, signora di Acquasparta e Portarìa⁴⁷, ed ebbe così modo di visitare la chiesa giannita, mostrando però parole solo per l'elemento decorativo:

In cuius ecclesiae non fuit corrigere sed tantum statutum est ut in pariete altaris elegante depingantur Sacre Imagines Crucifixi Domini Nostri ac Sancti Iohannis, remota inde antiqua, ac incongrua maxima Statua eiusdem Crucifixi Domini Nostri, collocanda in alla parte eiusdem Templi, eidemque altari providendo de candelabris magis condecantibus, aliisque requisitis pro (condigna) missarum celebratione presertim de una nova casula cum suo manipolo, et stola conficienda, ante initium proxime future quadragesima si non et de novi pallis, vulgariter dicti corporali sub pena viginti scutorum.

Il Camaiani, quindi, ordinava tra l'altro di dipingere sulla parete l'immagine del Cristo Crocifisso e di San Giovanni, togliendo al contempo la vecchia immagine del Cristo, che era stata collocata in un'altra parte dell'edificio di culto.

L'anno seguente nel 1575 fu compilato il primo cabreo della commenda, il cui frontespizio riporta:

⁴⁵ Sulla visita del Camaiani e sul profilo biografico cfr., A. Fortunati, *Angelus Caesius Episcopus Tudertinus. La riforma cattolica nella Diocesi di Todi durante l'episcopato di Angelo Cesi (1566-1606)*, Tau Editrice, Todi 2015, pp. 126-148.

⁴⁶ Giulio Bravi era nipote di Giacomo Bravi che nel 1473 divenne commendatore perpetuo di San Luca a Perugia, di San Cassiano sul lago Trasimeno, e di Sant'Ermite fuori dal castello di Piediluco. Giulio entrò nell'ordine nel 1553 ed ebbe modo di restaurare proprio la chiesa perugina di San Luca. Cfr., L. Araldi, *L'Italia nobile nelle sue città e né cavalieri figli delle medesime i quali d'anno in anno sono stati insigniti della croce di San Giovanni e di San Stefano, opera di Ludovico Araldi*, Venezia, 1722, p. 84; S. Siepi, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, Volume 2, Perugia 1822, p. 815. R. Sottani, *La Commenda di San Luca del Santo Sepolcro all'Ordine di Malta*, in *Cabrevatio Bonorum*, cit., pp. 38-39.

⁴⁷ Su questa interessante figura N. Bagnarini, *Le donne dei condottieri: Isabella d'Alviano e la complessa storia di un'eredità*, in Erminia Irace (a cura di), *Atti del Convegno "1515-2015. Bartolomeo D'Alviano, Cinquecento Anni celebrazioni 2015-2016"*, in corso di pubblicazione.

*Cabrevatio sive inventarium bonorum commendae Sancti Ioannis apud Aquam Sparta apud Pedelucum et membri Ordinis Sancti Ioannis Hierosolymitani tempore Domini Fratris Iulii Bravi Veronensis Commendatarii facta*⁴⁸,

eseguito quindi per volontà dello stesso commendatore Fra' Giulio Bravi, di cui abbiamo fatto menzione sopra, che si avvalse del suo procuratore Fabrizio Delfini, insieme agli agrimensori Benedetto Aureli e Francesco Bondini e dei procuratori e commissari di Isabella Liviani⁴⁹. Dopo aver definito tutti i confini ed aver asserito che le misurazioni furono effettuate con la mezza pertica todina, corrispondente a cinque piedi, i due agrimensori passavano alla descrizione delle tavole e dei cabrei dichiarando la loro metodicità nell'aver disegnato «ogni via, ogni fiume, ogni fossato, che è pubblico e serve per condotto alle acque sopravvenenti, così per maggiore manifestazioni di esse terre, come perché se il corso loro cessasse (il che può occorrere) i vicini non potessero convertire tali siti comuni in uso privato»⁵⁰. Fu descritta in questa occasione anche la casa che l'ordine possedeva dentro la terra di Acquasparta, il cui utile dominio al tempo spettava agli eredi di Giovanni di Bernardino di mastro Angelo⁵¹.

Nel 1592 fu effettuata una seconda visita ad opera del nuovo commendatore Frà Antonio Pucci, che ricevuto nell'ordine nel 1566, divenne precettore di San Giovanni il 26 maggio del 1567: «(...) extra portam quasi medium miliari possessori Domini Equite Pucci Hierosolitano florentino invenit altare indigente Cruce et aliis necessarij pro celebratione missarum de quibus omnibu providei pro dicto equitem, picturis et imaginis Sancti Crucifixi et Sancti Johannis manu pictoris esse pingendos». L'affresco doveva essere portato a termine entro tre mesi pena l'ammenda di 25 scudi.

Per una dettagliata descrizione della chiesa dobbiamo attendere il 1603 quando essa fu visitata da Frà Ludovico del Benino commendatario di San Sebastiano in Valdensa e da Fra' Virginio Furlanus *capellanus milites Hierosolimitani*. Costoro furono scelti da Fra' Silvestro Aldobrandini Priore di Roma⁵² per effettuare una visita su tutti i beni spettanti al priorato di

⁴⁸ Archivio del Sovrano Ordine di Malta, (d'ora in avanti ASMOM), Cabreo 262.2, c. 1r.

⁴⁹ Si tratta di Sinibaldo Sacco de Montereali diocesi di Rieti che risulta anche priore della cattedrale di Santa Cecilia di Acquasparta e di Lorenzo Fantaccini.

⁵⁰ F. Orsini, *Todi e le commende dell'Umbria meridionale*, cit., p. 75.

⁵¹ ASMOM, Cabreo 262.2, c. 16v.

⁵² Silvestro era nato a Roma nel 1590 da Gian Francesco e Olimpia Aldobrandini, figlia di Giorgio uno dei fratelli di Clemente VIII. Fu nominato dallo zio Clemente VIII alla tenera età di 8 anni, Gran Priore, e nel 1603 e gli conferito il titolo cardinalizio di San Cesareo in Palatio sulla via Appia. Morì nel 1612 e fu sepolto in Santa Maria sopra Minerva. A. Ilari, *Il Granpriorato Giovannita*,

Roma, così come racconta un pregevole volume conservato presso l'archivio storico della famiglia Aldobrandini nella villa di Frascati:

[...] *circa hora 19 pervenit ad ecclesiam ruralem Sancti Joannis caput ipsa Commenda posita in territorio dicti oppidi Acquaspartae uno quarto milliaris a dicto oppido remota prope viam Flaminiam iuxta circumcirca bona ipsa ecclesia vel si qui etc. [...] La detta Chiesa è lunga 20 passi, larga X, intonacata, imbiancata, mattonata, pianellata con tre archi che sostentano il tetto, a capo vi è l'altare con pietra intera sopra pilastro con pietra sacra in mezzo tre tovaglie sopra et [...] di corame dorato di [...] usato et vecchio col suo scabello di legno a piedi, et supra esso altare ci sono due para di candelieri, un paro di ottone, et l'altro di legno dorati in parte con due grandini di legno coperti di tovaglia appoggiati al muro et sopra d'essi un paro di cuscini di tela bianca stampata et in faccia del muro sopra esso altare un Crocefisso di rilievo antico con la Croce chiodata nel muro nel quale sta dipinto a piè del detto Crocifisso la Madalena (sic!) con San Giovanni Battista da man dritta, et San Francesco da man manca et alli corni del detto altare sono dipinte l'arme del Commendatore Venturi, et essa Chiesa ha due porte, una da piedi con catenaccio et chiave, l'altra da bende manca che si terrà con stanga di dentro, et a piè d'essa chiesa sta il pileto dell'acqua Santa et il campanile con la sua campanella».*

I visitatori si recarono presso la sagrestia, «in domo ipsa Ecclesia contigua», ove rinvennero dentro una cassa di legno un calice d'ottone, una pianeta, un palio “di bombaccino bianco” ed un messale vecchio. È probabile che la sagrestia fosse il piano terra della torre.

Durante la visita fu interrogato l'affittuario della commenda ovvero *Dominus Nicolaus Joannis Matthei de Acquasparta* il quale dichiarava che da soli 15 giorni era commendatario Fra' Luca Beni da Gubbio chiamato a subentrare a Lucrezio Ventura da Siena deceduto. Il nome di «Nicolaus Joanne Matteo comite ductore e procurante ai piedi dell'angelo Gabriele insieme a quella compariva su una iscrizione che correva nella custodia del Crocefisso insieme a quello di Lucretius Ventura Patritius Senensis Eques Jerosolimitanus are proprio 1602». A costui deve essere quindi associata la committenza degli affreschi parte dei quali sono ancora visibili nell'abside rettilinea della chiesa e datati quindi *ad annum* 1602.

Dopo di che fu visitata «domum contiguam dicta ecclesiam qua ad presens in habitat colonus [...]». La detta casa all'entrare ha un poco di scoperto dove è il forno et salendo una scaletta di pietra, si entra in due stanze ad un

pari mattonate, et la prima che vi è il camino è a tetto pianellata, et la seconda è soffittata che ci è sopra il palombaro, et sotto la detta casa ci sono due stalle, et un porcile, et per tutto sono le sue porte con serrature e finestre».

I visitatori si recarono, infine, a visitare i beni della commenda dentro la città di Acquasparta accompagnati da Nicola di Giovanni, il quale dichiarò di avere preso in affitto i beni in oggetto da circa 10 anni dall'ora commendatore Antonio Pucci, come da istrumento notarile rinnovabile di tre anni in tre anni, e al quale Pucci succedette Lucrezio Venturi. Dichiarò altresì di conoscere un cabreo che possedeva il Bravi ma che "hora sta in Malta, et io so ad uno ad uno tutti i possessi di terra di questa Commenda in queste parti d'Acquasparta".

La commenda fu visitata 60 anni più tardi, il 26 settembre 1667⁵³, al tempo del commendatore fiorentino Alessandro Benino, che era stato ricevuto nell'ordine il 12 agosto del 1614⁵⁴.

Il visitatore così si esprimeva:

In primis la detta chiesa di S. Giovanni di detta Commenda de Butis è situata su la strada Flaminia ne detto territorio d'Acquasparta sopra doi archi di pietra fortissimi senza calce; ha due porte la principale è verso tramontana, sopra alle quali il medesimo Signor Commendatore del Benino ci ha fatto mettere una pietra con la seguente iscrizione trovata in una casa d'Acquasparta, come asserisce il suddetto Signor Commendatore ivi presente che doveva mettersi da qualche altro cavaliere e lasciata poi in abbandono. D.O.M. ac Divo Joanni Baptistae Patrono Ordinis Hyerosolimitani Sacrum. L'altra porta poi più piccola è dalla parte di levante. Sopradetta porta principale vi è un tondo, o ver occhio, per illuminar la chiesa nella quale detto Signor Commendatore dice d'aver fatta una rete di ferro con spesa di diciotto giulii. Vi è il campanile picciolo con la sua campana, la quale campana fu fatta dal Signor Cavaliere fra Camillo Baratti⁵⁵ come si legge dall'iscrizione che è in detta campana del seguente tenore. Frater Camillus Barattus Eques Hyerosolimitanus Anno Domini MDLXXXX, nella qual campana se ci è rifatto il ceppo con il suo ferro, e corda da poter sonare la campana.

⁵³ ASMOM, Cabreo 263, cc.

⁵⁴ Fra' Franz von Lobstein, cit., p. 30. Alessandro Del Benino era stato anche capitano nelle galere pontificie

⁵⁵ Il Baratta che era stato eletto dal cardinale Alessandrino capitano della battaglia di Montefiascone, gli concesse anche la commenda di San Giustino d'Arna nel 1581 e quella di Acquasparta il 13 marzo del 1589. Cfr., G. Ghilini, *Annali di Alessandria, ovvero le cose accadute in essa città e circonvicino territorio dall'anno dell'origine sua sino al 1659... composti e pubblicati da Girolamo Ghilini*, Milano, 1666, p. 169; G. Porta d'Alessandria, *Esemplari, e simulacri dignissimi delle virtu', stimoli potenti alle medeme ...*, Milano 1693, pp. 52-53; Carlo A. Valle, *Storia di Alessandria dall'origine ai nostri giorni*, vol. 4, Torino 1855, p. 203.

Passa poi a descrivere i legnami fatti fare dal commendatore del Benino tra cui segnaliamo due credenze in noce ai lati dell'altare per riporre gli oggetti della chiesa; due telari dell'altare «con il suo paramento di corame, dentrovi l'arme di detto Signor Commendatore del Benino, et un altro pur di corame dato a detta Chiesa per elemosina dal Signor Ottavio Celio, dentrovi un san Giovanni dipinto et un quadro di San Giovanni dipinto parimenti dato per elemosina a detta Chiesa dal suddetto Signor Celii, qual quadro colle sue cornici si trova sopra ad uno di detti credenzoni. Sopra l'altare vi è una banchetta da tener candelieri, fatta da detto Signor Commendatore, come asserisce, dipinta, essi sono nei suoi lati le sue arme di valere giulii dodici (...). Per l'immagine sopra l'altare ci è un Crocifisso vecchissimo di legno, e tenuto in grandissima venerazione sopra la Croce del quale vi è un sciugatorio di seta fatto dal Signor Commendatore, come asserì, di valore di diciotto giulii».

Segue poi la descrizione della casa annessa, visitata il 26 settembre del 1667:

E primo la casa vecchia dove sta il lavoratore. Alla stanza dove è la colombaia il suddetto Signor Commendatore del Benino afferma di haver rifatta la detta colombaia, stante che minacciava ruina, e divisala perché era una stanza grande e ridotta in una stanza habitabile col suo piancato mattonato doppio. Lascatovi, però, di sopra l'altezza per la colombaia ad usanza di toscana tale che vengono ad essere le stanze del lavoratore, una a basso, una sopra, et un'altra sopra, e poi la colombaia. Si che è ridotta in quattro stanze dove erano prima due compresaci la colombaia. Seguita la casa del lavoratore che per esser la stanza grande assai parve bene a detto signor Commendatore dalle stanze da basso da fondamenti tirar un muro che dividesse detto stanzone con la sua porta in mezzo per maggior comodità de contadini, in modo tale che si è ridotta in due stanze. Pigliando il piano delle stanze ci ha fatto un antiporto con il suo piano, dove comincia la scale per andare alle stanze dei contadini, e serve detta scale anche alla casa nuova fabricata da esso signor Comendatore che contiene in se cinque stanze nuove e sopra alle scala vi è il palchetto, dove si può tener polli e lepri, e tra tutte dette stanze vi sono otto finestre murate con le loro finestre di legno, et alle camere vi sono le porte le loro porte di legno in numero di sette per rispondere l'una all'altra con i loro serrami. Le dette stanze nuove sono tutte mattonate e pianellate doppie co doi camini per uso e comodità de i Signori Commendatori, se vi venissero e degli affittuari, le quali stanze sono tutte aggricciate, intonacate e imbiancate, cominciate a fabricar da detto Signor Commendatore come se asserì nell'anno 1639 e compita nell'anno 1641 con spesa di tutto di quattrocento scudi di moneta in circa. Sotta a dette stanze nuove, cioè sotto le quattro, ci sta il portico sopradetto e tre altre stalle, e sotto la quinta stanza ci è il forno et un porcile fabricati da fondamenti da esso

Signor Commendatore ne sudetti tempi con la spesa sopra nominata [...]. Poco lontano della casa tra scirocco e levante il detto Signor Commendatore afferma d'aver fatto fabricare un pozzo conforme in effetto ci è conforme io Notaro ho visto, stante che la fontanella chi vi era prima, si fusse spersa l'acqua, et era necessario di fabricarlo con spesa di scudi venticinque in circa, compresi un zecchio di legno cerchiato di ferro. E più il detto Signor Commendatore ci ha fatto, come afferma, edificare un'ara da tritare il grano, et altre biade, con haverla prima fatta smaltare e poi sopra il suo mattonato, la quale è di grandezza a cento venti mattoni per ogni quadro, che vengono ad essere circa trenta piedi per ogni verso, col suo muro alo circa un piede e mezzo, fatto di mattoni sopra per taglio, con due entrate, la quale è in tutto importata circa cento dieci scudi moneta.

Nel 1699 il commendatore Cesare Marcellino Nappi⁵⁶ fece eseguire un nuovo cabreo, che pur ricalcando quello già eseguito dal Benino, apporta però per la nostra ricerca una serie di notizie aggiuntive interessanti⁵⁷:

Alla detta Chiesa poi sono annesse et unite l'infrascritte stanze, cioè una a basso a piano della terra ad uso di pollaro, una sopra, et un'altra sopra e poi la colombaia. Seguita un'altra stanza apiano della terra ad uso di stalla, e due altre sopra una ad uso di cocina e l'altra di cammera per il lavoratore. Pigliando poi il piano delle stalle, vi è un antiporto con il suo piano cove comincia la scala per andare alle dette stanze de lavoratori, e serve detta scala per andare anche alle stanze per uso de Signori Commendatori o suoi Ministri, che sono numero cinque e sopra dette scale vi è un palchetto.

Sotto dette stanze che servono per uso de Commendatori o suoi Ministri, cioè sotto le quattro ci sta il portico sopradetto, e tre altre stalle, e sotto la quinta vi è il forno et un porcile. Poco lontano dalla detta quinta stanza dove sotto è il forno et il porcile, vi è una stalla coperta a tetto, per le bovi [...].

Il 20 marzo del 1731 il commendatario Fra' Ridolfo De Puppi⁵⁸ avviò la visita della commenda giovannita. In riferimento alla stanze unite alla chiesa così si esprimono i visitatori; «Alla detta chiesa sono unite ed annesse l'infrascritte stanze, cioè una a basso a piano della terra ad uso di pollaro, una sopra, et un'altra sopra e poi la colombaia. Seguita un'altra stanza a piano della terra ad uso di stalla e due altre sopra, una ad uso di cocina, e l'altra di camera per il lavoratore. Pigliando poi il piano della stalla vi è un

⁵⁶ Anconetano, il Nappi fu ricevuto nell'ordine il 5 maggio del 1645. Cfr., F. Bonazzi di Sannicandro, *Elenco dei Cavalieri*, cit., p. 224.

⁵⁷ ASMOM, Cabreo 264, cc. 15v-16r.

⁵⁸ Originario di Cividale del Friuli, fu ricevuto nell'ordine il 14 ottobre del 1699. F. Bonazzi di Sannicandro, *Elenco dei Cavalieri*, cit., p. 337; B. Asquini, *Cent'ottanta e più Uomini illustri del Friuli*, Vicenza 1735, p. 91.

antiporto con il suo piano dove comincia la schala per andare alle dette stanze de lavoratori e serve detta schala per andare anche alle stanze per uso de Signori Commendatori o suoi Ministri cono numero cinque e sopra a dette schale vi è un palchetto. Sotto dette stanze che servono per uso dei commendatari o suoi ministri, cioè sotto le quattro vi sta il portico sopra-detto e tre e tre altre stalle e sotto la quinta ci è il forno et un porcile. Poco lontano dalla detta quinta stanza dove sotto è il forno et il porcile, vi è una stalla coperta a detto per gli bovi, e poco distante da detta stanza e stalle, vi è un pozzo d'acqua viva e poi un ara mattonata»⁵⁹.

LE SOPRAVVIVENZE MONUMENTALI

I resti dell'insediamento giovannita si conservano all'interno di una vasta proprietà privata localizzata a pochi chilometri dal centro urbano di Acquasparta, lungo il tracciato dell'antica via Flaminia, attuale km 28,8 della via Tiberina. La frequentazione del luogo in epoca romana è certamente attestata della sopravvivenza del ponte di epoca augustea, a due fornici con ghiera a tutto sesto costituite da cunei molto grandi lavorati in modo grossolano.

Il complesso orientato secondo l'asse Nord-Sud ed Est-Ovest è articolato in più corpi di fabbrica, disposti in modo tale da formare una corte centrale. Secondo l'asse Nord Sud/Est-Ovest troviamo l'edificio di culto, un'altra torre e un edificio conventuale a formare una L. Parallelo alla chiesa un ulteriore blocco edilizio anch'esso disposto secondo l'asse Nord-Sud. Lo studio della documentazione archivistica, dei cabrei redatti tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XIX e l'analisi dell'apparato murario permettono di asserire che esso è il frutto di interventi succedutisi in maniera ininterrotta dalla fine del XIII secolo sino al secolo XVII.

LA CHIESA DI EPOCA MEDIEVALE E LE SUE TRASFORMAZIONI DI EPOCA MODERNA

L'edificio di culto, innalzato a partire dalla metà del primo fornice del ponte augusteo, è di dimensioni esigue; a navata unica con copertura a tet-

⁵⁹ ASMOM, Cabreo 265.

to sorretto da tre archi diaframma⁶⁰ poggianti su sottili mensole in marmo, è realizzato in blocchi di calcare la cui tessitura sui prospetti visibili è disomogenea, a dimostrare una lunga trasformazione nel corso dei secoli del manufatto stesso.

L'odierna facciata orientata a Nord a capanna, (Foto 2), illuminata al suo interno da un oculo, è articolata alla sua sinistra da un piccolo campanile a vela: la tessitura muraria è caratterizzata in parte da grandi blocchi quadrati in calcare di riuso, provenienti probabilmente dal vicino sito di *Car-sulae*, il quale fornì materiale anche per il prospetto dell'edificio della cosiddetta Osteriaccia posta sulla strada che collega Acquasparta a Portaria⁶¹. Ritengo infatti improbabile che si tratti del materiale dell'antico parapetto del ponte, poiché esso è stato utilizzato nel prospetto occidentale della chiesa di San Giovanni e mostra una lavorazione decisamente meno accurata. Un riuso dell'antico lo ritroviamo anche nella facciata della chiesa di Santo Stefano a Collescipoli,⁶² anch'essa appartenuta agli Ospitalieri, ma datata al 1093 grazie ad una iscrizione, dove la cortina muraria è costituita da conci in pietra squadrata disposti in filari orizzontali con frammenti scolpiti di epoca romana, per l'appunto reimpiegati. La chiesa di Santo Stefano, è altresì, munita di un campanileto aperto da bifore sui quattro lati, a sormontare il prospetto dell'edificio proprio al centro della facciata, ove spicca una monofora ad illuminare l'interno dell'oratorio. È ipotizzabile che anche San Giovanni avesse questo tipo di facciata *ab origine*, poiché sono evidenti delle cesure nella muratura a formare una struttura con due elementi spioventi reintegrati successivamente.

Il riuso dell'antico, come ha avuto modo di evidenziare Maria Teresa Gigliozi⁶³ nelle fabbriche medievali umbre, è una pratica che dalla prima età romanica al Duecento si va esaurendo progressivamente; è chiaro quindi che tale elemento, ovvero il riutilizzo del materiale di spoglio, permette

⁶⁰ Per l'utilizzo degli archi diaframma cfr., M.E. Savi, *Archi-diaframma: contributi per una tipologia architettonica*, in "Arte Medievale", 1 (1987), pp. 163-179; J. Fugues I Sans, *Apresiasi sobre l'us de les cobertes amb arcs diafragma a l'arquitectura medieval catalana*, in "Acta historica et archaeologica mediaevalia", 7-8 (1986), pp. 437-451.

⁶¹ A. Di Bitonto-P. Montani, *Un edificio problematico: l'«oratorio» dell'Osteriaccia presso Portaria*, in "Spolegium", 29-30(1984-1985), pp. 14-20; P. Bruschetti, *La via Flaminia e il territorio Martano*, in Bollettino di Archeologia on line, Direzione generale per le antichità, III, 2012/1, p. 12.

⁶² C. Angelelli, *La chiesa di Santo Stefano a Collescipoli: un caso di reimpiego*, in Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, XCIV, 1997, pp. 139-159.

⁶³ M. T. Gigliozi, *Architettura romanica in Umbria. Edifici di culto tra la fine del X e gli inizi del XIII*, Edizioni Kappa, Roma 2000, p. 83. Per una lettura d'insieme sull'architettura umbra del Duecento cfr., F. Coden, *Sguardo d'insieme all'architettura umbra del Duecento*, in Enrico Menestò (a cura di), *L'Umbria nel XIII secolo*, Fondazione Cisam, Spoleto 2011, pp. 334-420.

di poter datare l'attuale edificio di culto acquaspartano, proponendo una datazione alla fine del secolo XIII. Blocchi della medesima grandezza presenti a San Giovanni, li ritroviamo nel prospetto della cosiddetta Osteriaccia, posta sulla strada che da Acquasparta conduce a Portaria, elemento questo che ci permette di ipotizzare la provenienza da un medesimo luogo, probabilmente dalla vicina *Carsulae* il cui abbandono, secondo gli ultimi scavi, risalirebbe al IV.⁶⁴

Il riuso dell'antico caratterizza anche la chiesa di San Lorenzo in *Niflis* a Montescastrilli, il più antico edificio a navata unica coperta con volta a botte che Renzo Pardi data al secolo XI.⁶⁵ È ipotizzabile che la primitiva chiesa di Acquasparta rispettasse proprio questa tipologia con terminazione absidale semicircolare. Ipotesi questa avvalorata dalla presenza di lacerti di affreschi nell'arco ora tamponato, in corrispondenza del muro dell'edificio conventuale. A chi potesse esser dedicato questo primitivo edificio non è dato saperlo, però è utile ricordare che numerosi erano i possedimenti dell'Abbazia di Farfa in territorio umbro. Nel Regesto Farfense compilato da Gregorio da Catino⁶⁶ nessun edificio di culto nella nostra zona compare sotto il toponimo *Sancti Johanni*, mentre quelli dedicati a Maria sono molteplici, tutti identificati da Renzo Pardi con l'eccezione di Santa Maria in Strata e di Santa Maria in Pantana⁶⁷. Entrambi potrebbero essere associati alla nostra chiesa; la prima potrebbe riferirsi alla via consolare Flaminia mentre la seconda al pantano causato dagli straripamenti del torrente Naja. Se così fosse, risulta evidente che il cambiamento di toponimo sia avvenuto all'arrivo dell'ordine gerosolimitano, grazie ad una concessione dell'edificio di culto da parte di una autorità religiosa quindi del clero regolare, che era solito concedere e donare cappelle, spesso isolate, oppure canoniche o monasteri in stato di abbandono, che prontamente restaurate ed ampliate venivano trasformate in ospizi per poveri e malati.

I grandi conci di riuso ad Acquasparta si allineano sul prospetto sino alla porta di accesso, sui cui stipiti è possibile osservare due croci che testi-

⁶⁴ Ringrazio per tale segnalazione la dottoressa Claudia Costantino.

⁶⁵ R. Pardi, *Ricerche di architettura religiosa medievale in Umbria*, Volumnia, Perugia 1972, pp. 21-27; M. T. Gigliozzi, *Architettura romanica in Umbria*, cit., pp. 81-82; R. Dondarini (a cura di), *Farfa abbazia imperiale*. Atti del convegno internazionale, Farfa-Santa Vittoria in Matenano, (25-29 agosto 2003), Il segno dei Gabrielli Editori, Negarine di San Pietro in Cariano (Vr), 2006, p. 296.

⁶⁶ I. Giorgi-U. balzani, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino*, 5 voll, Scienze e Lettere, Roma 2010.

⁶⁷ R. Pardi, *Monumenti medievali umbri. Raccolta di studi di architettura religiosa*, Volumnia, Perugia 1972, p. 76. Da non confondere, ovviamente, con la chiesa di Santa Maria in Pantano presso Massa Martana.

moniano l'atto di consacrazione della chiesa⁶⁸. Al centro sopra l'architrave della porta d'accesso troviamo altresì un foro sagomato che un tempo doveva ospitare una lapide, forse quella che il cavalier Benino fece collocare e della quale abbiamo parlato in precedenza con su scritto: "D.O.M. ac Divo Joanni Baptista Patrono Ordinis Hyerosolimitani Sacrum".

Proseguendo nella descrizione e soffermandoci sul prospetto occidentale dell'edificio di culto, notiamo l'utilizzo di una muratura omogenea costituita da bozze di calcare compatto e poroso di piccolo formato con tentativi di orizzontamento, che vanno diminuendo nella loro grandezza a ridosso della torre. Questa tipologia di muratura la ritroviamo in edifici di culto la cui datazione si attesta al secolo XI, quali la vicina Santa Maria in Pantano (Massa Martana), uno dei rari esempi che la regione Umbria conserva in alzata di una struttura del primo romanico; S. Maria in Pensole di Narni; le absidi di S. Martino a Taizzano e di San Pellegrino sempre di Narni, ed infine a Santa Pudenziana di Visciano. Il prospetto, inoltre, presenta una piccola apertura tamponata, corrispondente all'interno con una piccola nicchia che un tempo doveva ospitare l'armadio di cui si parla nei cabrei. Il fianco Orientale della chiesa mostra invece una finestra e una apertura tamponata.

Al suo interno, a navata unica con terminazione rettilinea, lo spazio è scandito in tre campate grazie alla presenza di archi diaframma che poggiano su esili mensole (Foto 3). Un gradino permette di accedere all'altare in muratura. Nella parete di sinistra troviamo una finestra alla sommità della quale si individuano lacerti di affreschi, e una porta tamponata che doveva essere l'accesso esterno alla chiesa dal cortile della commenda. Nella parete di destra, quasi a ridosso del muro di fondo, quello che oggi risulta essere un armadio in muratura ricavato nel muro perimetrale corrisponde all'esterno ad una porta tamponata.

L'utilizzo degli archi diaframma che poggiano su sottili mensole in marmo, è riscontrabile nelle chiese di Sant'Erasmo di Cesi, nei SS. Fidenzio e Terenzio a Massa Martana, ma anche nell'edificio dedicato a San Francesco nella stessa Acquasparta. La loro realizzazione che segna non solo il superamento dei tetti a capriate, ma anche la possibilità di rendere le navate uni-

⁶⁸ Le croci di consacrazione si trovano anche nella chiesa di San Marco di Orvieto appartenuta ai cavalieri Templari poi passata agli Ospitalieri. Cfr., N. Bagnarini, *La chiesa Templare di San Marco di Orvieto*, in Atti del XXIV Convegno di Ricerche Templari, (Bellaria Igea Marina 9-10 settembre 2006), Tuscania 2007, pp. 77-96; L. Andreani - L. Giuliani, *Le chiese giovanite di San Giovanni de Platea e di San Marco presso Orvieto nelle viste pastorali e apostoliche*, in *Colligite Fragmenta*, 7 (2015), pp. 199-230. In particolare su San Marco, pp. 210-212.

che migliori sul piano estetico, permette di poter datare questa fase dell'edificio acquaspartano alla fine del secolo XIII, datazione questa confermata anche dalla tessitura muratura caratterizzata da conci più regolari e squadrati che rinveniamo nel sottotetto della chiesa e che prosegue anche nella vicina torre.

L'abside rettilinea presenta ancora parte degli affreschi che furono commissionati dal commendatore Ventura, a seguito dell'obliterazione dei due archi. Una finta struttura architettonica, accoglie al centro un Crocefisso con l'immagine di Maria Maddalena in ginocchio ai suoi piedi; alla destra San Giovanni Battista, e alla sinistra San Francesco. Non più visibili, ma della cui presenza siamo certi non solo grazie alla descrizione contenuta nei cabrei, ma anche in una foto storica, sopra i due Santi anche l'Annunziata e l'Angelo Gabriele (Foto 4).

In conclusione nel ricostruire le vicende dell'edificio di culto possiamo ipotizzare che esso, dedicato alla Vergine Maria, fu innalzato nel secolo XI, e donato alla fine del XIII agli ospitalieri che modificarono il titolo in quello di San Giovanni. Al loro arrivo i cavalieri gerosolimitani costruirono gli archi diaframma all'interno della chiesa, innalzando al contempo la torre che doveva costituire la *domus* della commenda. L'arco, con gli eleganti profili modanati che fu tamponato quando si decise di realizzare gli affreschi, doveva a nostro parere, supportare il peso della nuova torre.

LA TORRE E L'ALA CONVENTUALE

La torre oggi elemento di cerniera tra la chiesa e l'ambiente conventuale fu probabilmente innalzata sfruttando le fondamenta della torre guardia-ponte di epoca augustea, alla quale, però, difficilmente si possono ricollegare i due archi a tutto sesto ora tamponati, che caratterizzano l'uno l'abside della chiesa e l'altro il muro che mette in comunicazione quest'ultima con l'edificio conventuale.

La torre nel prospetto orientale presenta due sole aperture di cui una nell'attuale primo piano e la seconda nel piano terzo, frutto di una apertura moderna. Alcuni fori praticati nella muratura sono da identificare come buche pontai, le quali permettono di scandire l'originaria divisione interna della torre, un tempo terminante con una spalto ligneo da intendersi come difesa piombante, di cui si conservano ancora le mensole che un tempo dovevano sorreggerlo. Nel prospetto Occidentale, invece, troviamo al

piano terra una porta di accesso al locale posto alle spalle dell'abside; nella parete Nord sono ancora visibili i conci dell'arco e due mensole che lo sostengono; a Est i lacerti di un affresco Quattrocentesco, di cui si conservano due figure nimbate; a Sud gli stessi conci della parete Nord a formare un grande arco, sui cui stipiti sono stati rinvenuti lacerti di affresco a figura geometrica.

La torre oggi divisa in quattro piani, *ab origine* doveva essere su due poiché la sua suddivisione interna avvenne al tempo del commendatore Benino⁶⁹, così come si legge:

Alla stanza dove è la colombaia il suddetto Signor Commendatore del Benino afferma di haver rifatta la detta colombaia, stante che minacciava ruina, e divisala perché era una stanza grande e ridotta in una stanza habitabile col suo piancato mattonato doppio. Lascatovi, però, di sopra l'altezza per la colombaia ad usanza di toscana tale che vengono ad essere le stanze del lavoratore, una a basso, una sopra, et un'altra sopra, e poi la colombaia. Si che è ridotta in quattro stanze dove erano prima due compresi la colombaia.

Il piano terra doveva essere coperto da una volta a botte, la stessa che ancora oggi è visibile nel piccolo ambiente, dotata probabilmente di una botola che permetteva di poter accedere al piano superiore, oggi raggiungibile da una scala esterna in mattoncini, realizzata dopo il 1808, giacché il cabreo compilato al tempo del commendatore Nicola Buzi⁷⁰ non solo non la rappresenta ma con essa non compare neanche la finestra che era invece presente nel cabreo di Fra' Ridolfo de Puppi del 1731, forse obliterata.

Il primo piano della torre doveva essere invece un ambiente molto alto coperto da una duplice volta a crociera poggianti su mensole delle quali se ne conservano ancora due di fattura molto semplice (Foto 5).

La sua divisione in due piani fu anch'essa realizzata al tempo del commendatore Benino il quale mise mano anche alla colombaia che ancora oggi caratterizza l'ultimo piano.

Riteniamo plausibile che la *domus* di cui parla il *Liber Prioratus* fosse proprio questa prima torre, costituita da un piano terra e da un primo piano al quale si poteva accedere anche dall'esterno attraverso un accesso volante. Una torre di esigue dimensioni che alle finalità abitative associava anche quelle di carattere difensivo, grazie alla presenza di sottili feritoie,

⁶⁹ ASMOM, Cabreo 263, cc. 19-20.

⁷⁰ ASMOM, Cabreo 268, c. 57r.

che in rottura sono ancora visibili sul prospetto Ovest, e altre due che si aprivano al livello del piano terra, ai lati del grande arco e che poi successivamente vennero utilizzate, a nostra parere come sfatatoi, per il ricambio dell'aria, potendo esser utilizzata la chiesa stessa anche come ospizio. Medesime aperture le ritroviamo anche nell'ospedale di Santo Stefano di Todi le cui prime attestazioni risalgono al secolo XIV (24 dicembre del 1300); dipendente dalla chiesa di Sant'Onofrio di Roma, diversamente, però, da San Giovanni, l'ospedale tudertino, appena fuori Porta Fratta, fu realizzato per la cura e l'assistenza dei poveri⁷¹.

Un edificio di culto a navata unica al quale era annessa una piccola stanza adibita ad ospedale, trova un preciso riscontro anche nell'insediamento giovanita di Spital presso Weitra in Austria datato al secolo XII, e in un'altra chiesa sempre austriaca di Hohenau datata alla fine del XIII secolo, ed infine a Venezia nella chiesa di San Giovanni del Tempio o dei Furlani⁷².

Alle spalle della torre abbiamo l'edificio conventuale il quale fu innalzato successivamente e ad esso affiancato come mostra la cesura nella muratura. L'evoluzione architettura dell'ala conventuale può essere seguita attraverso la lettura dei cabrei seicenteschi. Infatti la struttura attuale sarebbe stata realizzata a partire dal 1671.

La visita del 1603 ci restituisce attraverso una descrizione abbastanza dettagliata la visione di una *domus* molto più piccola rispetto all'attuale, caratterizzata da uno scoperto con il forno e una scala in pietra che permetteva di accedere a due stanze, nella prima delle quali vi era un camino e nella seconda, soffittata, un palombaro. Al di sotto due stalle ed un porcile.

Il cabreo del 1671 aggiunge una indicazione molto interessante in relazione alla stanza del lavoratore che posta al piano terra era molto grande per cui si decise di alzare un muro e dividerla in due creando una «porta in mezzo per maggior comodità de contadini». Riteniamo che la porta a cui fa riferimento il cabreo è quella ad arco ogivale costituita da grandi conci.

Davanti a tali stanze fu creato un «antiporto con il suo piano», da cui si dipartivano le scale per accedere non solo alle stanze dei contadini, ma anche alla «casa nuova fabricata da esso signor Comendatore» Alessandro Be-

⁷¹ G. Penzi-O. Comez, *Annuario di Todi per l'anno 1927*, Todi, 1927, pp. 163-164; F. Orsini, *La chiesa di Santo Stefano*, in "Orizzonti", s.a.s.d.

⁷² F. Amendolagine, *Un'avventura architettonica: il gran priorato dell'Ordine di Malta a Venezia*, in *Lungo il tragitto crociato della vita*, Marsilio Editoriale Generali, Venezia 2000, p. 75.

nino. La nuova struttura era costituita da cinque stanze, mentre sopra le scale vi era un palchetto nel quale potevano essere tenuti polli e lepri, e «tra tutte dette stanze vi sono otto finestre murate con le loro finestre di legno, et alle camere vi sono le porte le loro porte di legno in numero di sette per rispondere l'una all'altra con i loro serrami. Le dette stanze nuove sono tutte mattonate e pianellate doppie co doi camini per uso e comodità de i Signori Commendatori, se vi venissero e degli affittuari, le quali stanze sono tutte aggricciate, intonacate e imbiancate, cominciate a fabricar da detto Signor Commendatore come se asserì nell'anno 1639 e compita nell'anno 1641 con spesa di tutto di quattrocento scudi di moneta in circa. Sotta a dette stanze nuove, cioè sotto le quattro, ci sta il portico sopradetto e tre altre stalle, e sotto la quinta stanza ci è il forno et un porcile fabricati da fondamenti da esso Signor Commendatore ne sudetti tempi con la spesa sopra nominata [...]». Fu quindi il Benino ad apportare le più sostanziali trasformazioni alla commenda.

Poco lontano «tra scirocco e levante il detto Signor Commendatore afferma d'aver fatto fabricare un pozzo conforme in effetto ci è conforme io Notaro ho visto, stante che la fontanella chi vi era prima, si fusse spersa l'acqua, et era necessario di fabricarlo con spesa di scudi venticinque in circa, compresi un zecchio di legno cerchiato di ferro». Il pozzo è ancora visibile ma inglobato all'interno di una struttura innalzata per seccare il tabacco.

Insieme al pozzo fu edificata anche «un'ara da tritare il grano, et altre biade, con haverla prima fatta smaltare e poi sopra il suo mattonato, la quale è di grandezza a cento venti mattoni per ogni quadro, che vengono ad essere circa trenta piedi per ogni verso, col suo muro alo circa un piede e mezzo, fatto di mattoni sopra per taglio, con due entrate, la quale è in tutto importata circa cento dieci scudi moneta».

Nel 1699 il nuovo commendatore Cesare Marcellino Nappi fece eseguire un nuovo cabreo, la lettura del quale apporta alla nostra ricerca una serie di notizie aggiuntive interessanti:

Alla detta Chiesa poi sono annesse et unite l'infrascritte stanze, cioè una a basso a piano della terra ad uso di pollaro, una sopra, et un'altra sopra e poi la colombaia. Seguita un'altra stanza a piano della terra ad uso di stalla, e due altre sopra una ad uso di cucina e l'altra di cammera per il lavoratore. Pigliando poi il piano delle stalle, vi è un antiporto con il suo piano cove comincia la scala per andare alle dette stanze de lavoratori, e serve detta scala per andare anche alle stanze per uso de Signori Commendatori o suoi Ministri, che sono numero cinque e sopra dette scale vi è un palchetto.

Sotto dette stanze che servono per uso de Commendatori o suoi Ministri, cioè sotto le quattro ci sta il portico sopradetto, e tre altre stalle, e sotto la quinta vi è il forno et un porcile. Poco lontano dalla detta quinta stanza dove sotto è il forno et il porcile, vi è una stalla coperta a tetto, per le bovi (...).

Il 20 marzo del 1731 il commendatario Frà Ridolfo De Puppi, avviò la visita della commenda giovannita. In riferimento alla stanze unite alla chiesa così si esprimono i visitatori; «Alla detta chiesa sono unite ed annesse l'infrascritte stanze, cioè una a basso a piano della terra ad uso di pollaro, una sopra, et un'altra sopra e poi la colombaia. Seguita un'altra stanza a piano della terra ad uso di stalla e due altre sopra, una ad uso di cucina, e l'altra di camera per il lavoratore. Pigliando poi il piano della stalla vi è un antiporto con il suo piano dove comincia la schala per andare alle dette stanze de lavoratori e serve detta schala per andare anche alle stanze per uso de Signori Commendatori o suoi Ministri cono numero cinque e sopra a dette schale vi è un palchetto. Sotto dette stanze che servono per uso dei commendatari o suoi ministri, cioè sotto le quattro vi sta il portico sopradetto e tre e tre altre stalle e sotto la quinta ci è il forno et un porcile. Poco lontano dalla detta quinta stanza dove sotto è il forno et il porcile, vi è una stalla coperta a detto per gli bovi, e poco distante da detta stanza e stalle, vi è un pozzo d'acqua viva e poi un ara mattonata».

I cabrei successivi redatti il 27 marzo del 1756 da Fra' Filippo Ancajani nobile di Spoleto, ricevuto nell'ordine il 16 agosto del 1720, poi del 1782 del conte Fra' Antonio Resta, ed infine quello del 1808 al tempo del commendatore Fra' Nicola Buzi, non apportano sostanziali modifiche alla situazione preesistenti del blocco edilizio.

CONCLUSIONI

La commenda di San Giovanni di Acquasparta rientrava in una politica di espansione dell'Ordine gerosolimitano in Umbria, possibile non solo grazie al controllo della via consolare Flaminia ma anche dei vicini insediamenti delle Terre Arnolfe. Ruolo nevralgico quello di San Giovanni nel rappresentare lo snodo centrale di quel percorso che da Terni conduceva a Todi e da qui a Perugia, quindi a Magione. San Giovanni con il suo piccolo ospedale poteva fornire assistenza ai viandanti, e nel contempo poteva sostenere l'Ordine nel suo impegno militare e ospedaliero in Terrasanta gra-

zie alla cospicua proprietà terriera così come emerge dai possedimenti elencati nel *Liber Prioratus Urbis*.

Acquasparta però non ospitava solo l'Ospedale giovannita ma anche un altro ospedale dedicato a San Marco, come si evince dalla lettura del regesto di Niccolò IV, ove in data 1° marzo 1290 esso compare tra le chiese alle quali viene concessa indulgenza «pro ecclesia Sancti Marci hospitalis Aquasparta Tudertinae diocesis»⁷³. Dove San Marco fosse collocato non è dato saperlo, però la sua attestazione coeva a quella di San Giovanni ci fa propendere per un ruolo di particolare importanza di Acquasparta, quindi ad un flusso di pellegrini consistente tanto da determinare la creazione di due ospedali che praticavano assistenza ai viandanti lungo uno dei più antichi percorsi quale era la via consolare Flaminia.

⁷³ E. Langlois, *Les registres de Nicholas IV: recueil des bulles de ce pape publiées ou analysées d'après les manuscrits originaux des archives du Vatican*, vol. I, E. Thorin 1883, p. 407.



Fig. 1 - Acquasparta, commenda di San Giovanni de Buttis, prospetto orientale del complesso.



Fig. 2 - Acquasparta, commenda di San Giovanni de Buttis, facciata della chiesa.

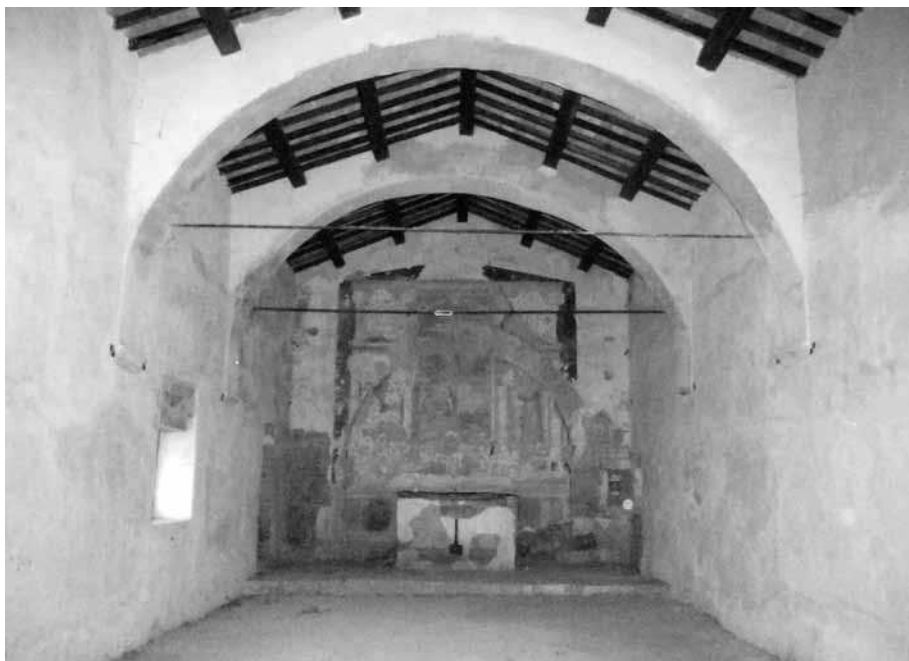


Fig. 3 - Acquasparta, commenda di San Giovanni de Buttis, chiesa, interno, archi diaframma.



Fig. 4 - Acquasparta, commenda di San Giovanni de Buttis, chiesa interno, foto del 1987.



Fig. 5 - Acquasparta, commenda di San Giovanni de Buttis, torre, particolare delle mensole.

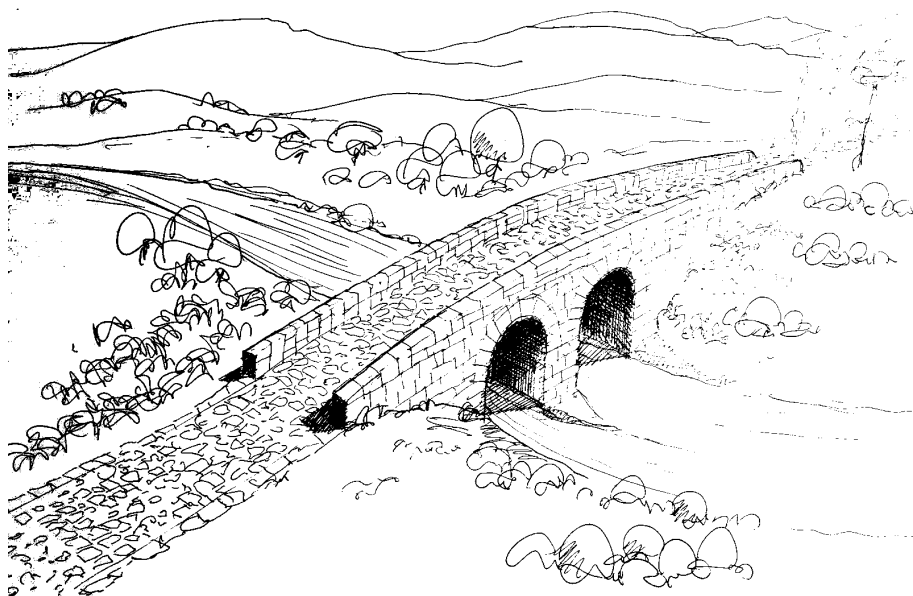


Fig. 6 - Ricostruzione della commenda prima fase (elaborazione Guido Morichetti)

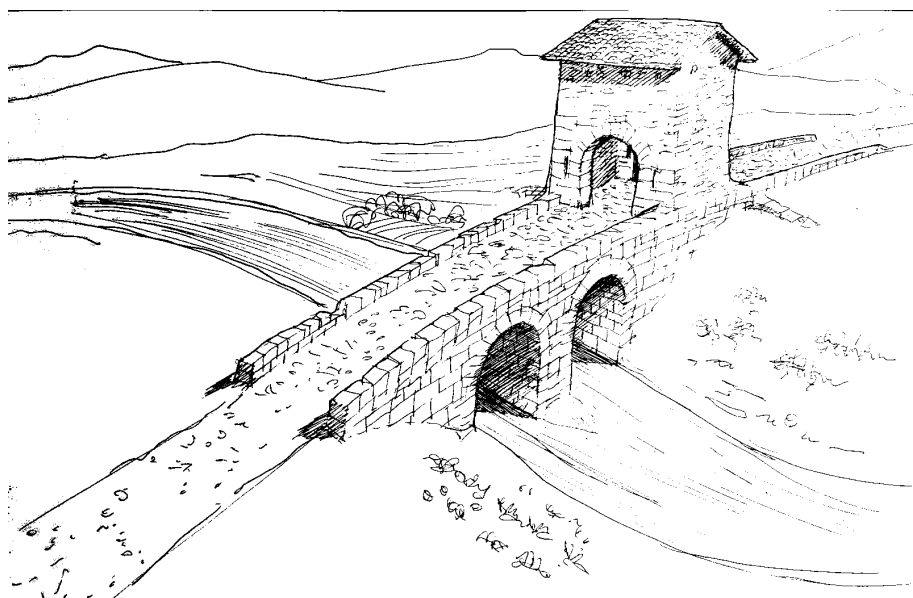


Fig. 7 - Ricostruzione della commenda seconda fase (elaborazione Guido Morichetti)

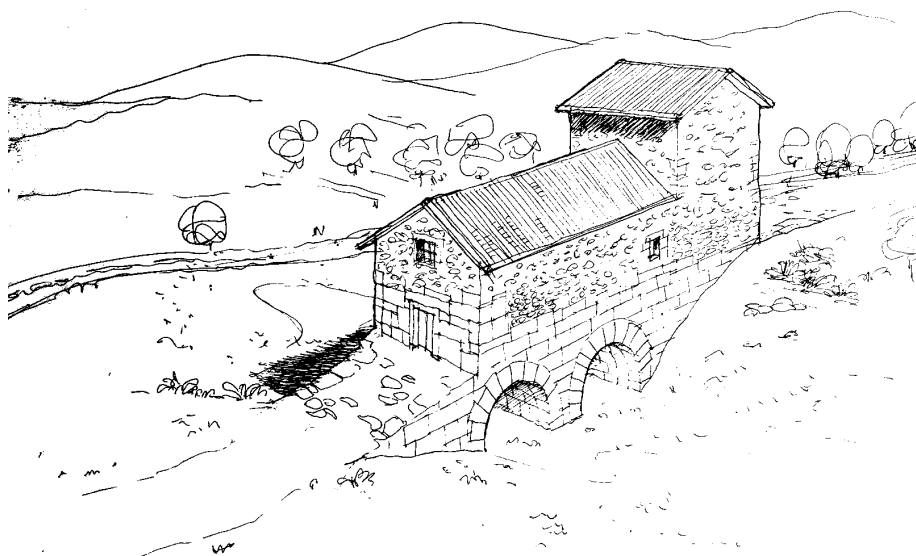


Fig. 8 - Ricostruzione della commenda terza fase (elaborazione Guido Morichetti)

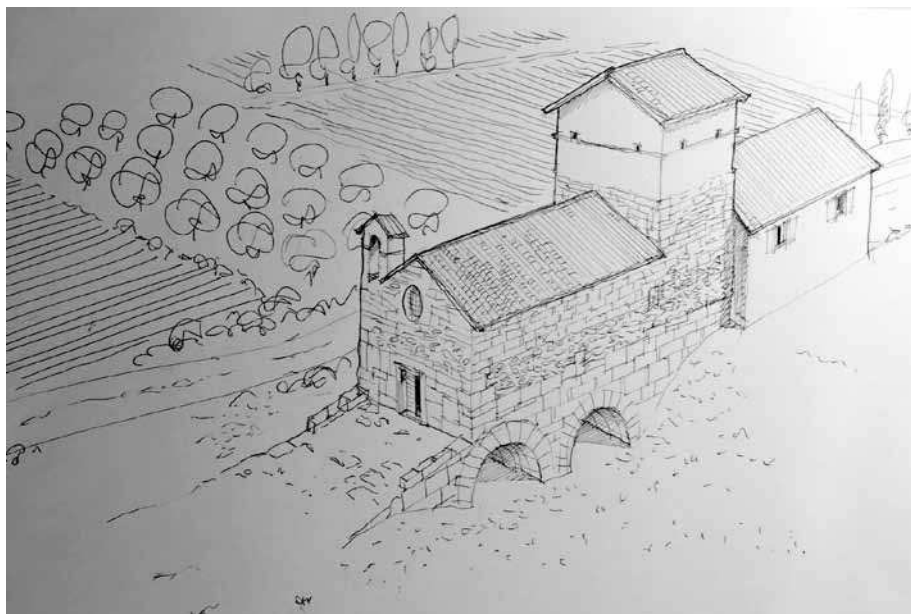


Fig. 9 - Ricostruzione della commenda quarta fase (elaborazione Guido Morichetti)